This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

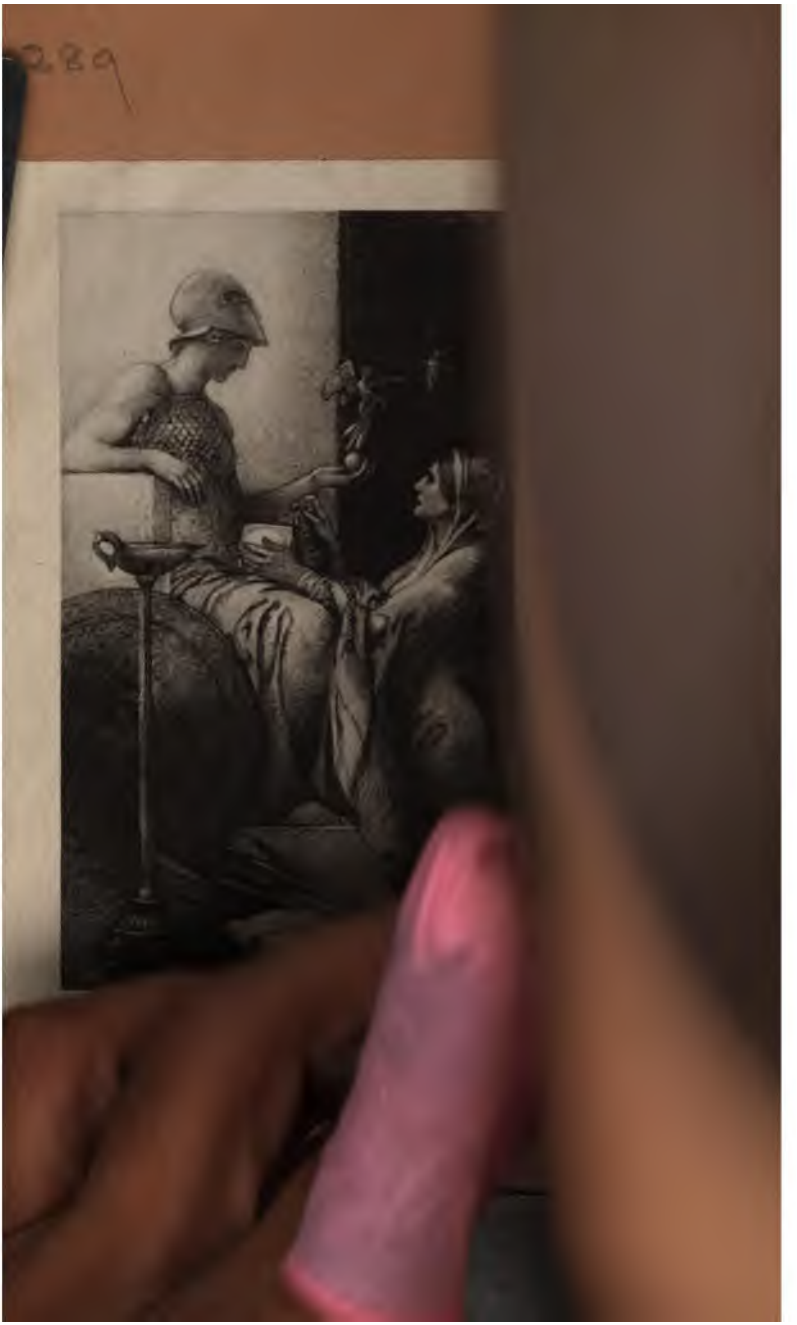
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Stanford University Libraries
3 6105 118 161 061

Scelta di Curiosità Letterarie

Tratti Religiosi
e
Libro de li Exempli

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY


289

ELTA

DI

LETTERARIE

E O RARE

XIII AL XVII

rena di Opere inedite o rare

TA DA

ARDUCCI

CXXXIX

6

na a dieci volumetti
enta in numero
sarà uniformato
dispensa, e alla
carta e caratteri.

gnoli Dall'Acqua

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

DISPENSA CCXXXIX

Prezzo Lire 6

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati. Sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Ditta Romagnoli Dall'Acqua

TRATTATI RELIGIOSI

E

LIBRO DE LI EXEMPLI

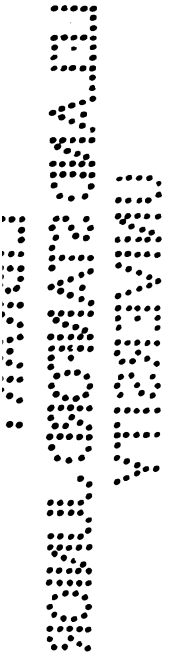
IN ANTICO DIALETTO VENEZIANO

EDITO A CURA

DI

GIACOMO ULRICH

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI DALL' ACQUA
1891



Edizione di soli 202 esemplari

ordinatamente numerati

N. 14

109834

Stabilimento Tipografico Successori Monti

PREFAZIONE

I. Il nostro piccolo libro che porta il titolo: *Questo é lo començamento de la scritura che parla su lo vicio de la superbia. E seguente parla de multi boni exempli e moralitade a nostro amaistramento*, sembra essere un manuale d'un prete medioevale, una modesta enciclopedia pratica.

Contiene due parti ben distinte.

La prima (pp. 1-77) si compone d'alcuni sermoni piuttosto di natura teoretica (v. l'Indice).

La seconda (78-162), ad eccezione del numero 56, si compone di esempi di vario carattere.

Tirati da un bestiario sono: 12, 18, 22, 23, 29, 37, 47.

Favole esopiche abbiamo in: 36, 38, 39, 40.

Novelle sono: 3, 10 e 43.

Un motto é: 4.

della prima; p. e.: 500 *ivelega*. 607 *trovo*. 3215 *dissi*. 3400 *enpaçada*. 3850 *stara*.

Cosí bisogna anche leggere:

915: sepoça per sopoça.

2410 tacitamente començá per tacitamento començá.

2560 illi lo per illi li.

2605 lo firisse per li firisse.

2980 tolleli per tollili.

3037 favoreveli per favorivili.

3170 quando 'la trova per quando 'lo trova.

3690 quello ch'eli per quelli che (li).

3740 entrata soto per entrato soto.

4046 delicadi per dilicadi.

3796 che li per chi li.

3880 ligittamente combaterá per ligittamento combaterá.

La seconda parte é giá stampata nella *Romania* XIII 29-59. Avevo tentato quá e lá di correggere il testo, ma non sono riuscito dappertutto. Molti egregi filologi se ne sono occupati poi: il Monaci *Riv. crit. della letteratura italiana* I 27, il Tobler nella *Zeitschrift f. rom. Philologie* IX 418, il Meyer ib. 252n., uno dei direttori del *Giornale Storico della lett. it.* III 320-22 e il Salvioni ib. XV

[illegible] Nella presente edizione ho accettato nel testo tutte le proposte che mi parevano buone e non ho creduto necessario d'indicare il nome degli autori che del resto si riscontravano spesse volte fra loro. L'articolo del Salvioni comparve, quando la più grande parte era già stampata, di maniera che non ho potuto tenerne conto che negli ultimi fogli. Ecco la lezione del testo e quella del manoscritto:

17 va] ms. *ve*.
41 ché lo] ms. *quello*.
115 le tarmi] ms. *la tarmi*.
183 ço che] ms. *co che*.
450 elo] ms. *eli* potrebbe stare.
500 iveloga] ms. *ivelega*.
509 questa note] ms. *questo note*.
225 per che] ms. *per que*.
568 ço] ms. *co*.
607 trova] ms. *troro*.
614 lo quale] ms. *le quale*.
892 pelegrino] ms. *pelegrini*.
908 la] ms. *lo*.
886 no se] ms. *no so*.
1020 somença] ms. *somenca*.
1069 virtude] ms. *virtade*.
1166 devemo] ms. *devomo*.

1190 no se] ms. *no so.*

1209 quinta] ms. *quarta.*

1310 dé] ms. *do.*

1429 lo quale] *la quale.*

1440 ella] ms. *elle.*

1609 le corpo] corr. *lo corpo,* ms. *lo core.*

1784 le vostre] ms. *lo vostre.*

1998 questa] ms. *questo.*

2015 richi] ms. *riche.*

2029 quelli] ms. *culi.*

2204 s'elo lo negasse] ms. *s'elo vignisse* puó forse stare (S.).

2234 Lésesse] ms. *Ensesse.*

2271 constriti] ms. *contristi.*

2281 de lo] ms. *do lo.*

2330 immagene] ms. *immagen.*

2345 le quale] ms. *lo quale.*

2367 per ço] ms. *perco.*

2404 quelo] ms. *qualo.*

2482 a le] ms. *ele.*

2488 confidávo] ms. *confidava.*

2506 prebenda] ms. *prependa.*

2511 lo re] ms. *lo ro.*

2603 tochare] ms. *cochera.*

2865 el re sa] corr. *el se sa,* ms. *el se so.*

2881 bataie e una bataia] ms. *batàia e una bataie.*

[illegible]

[illegible] ms. *pria.*

[illegible] ms. [illegible]

[illegible] ms. [illegible]

[illegible] ms. [illegible]

[illegible] ms. [illegible] *piangendo.*

[illegible] ms. *questi* potrebbe stare.

[illegible] ms. *segura*. che deve stare per ellisse.

[illegible] ms. *elli* potrebbe stare.

[illegible] levare li, ms. *levari li.*

[illegible] de, ms. *vete.*

[illegible] ms. *eno.*

[illegible] cosa, ms. *çosa.*

3382 domenedio] ms. *damenedio.*
3400 enpaçade] ms. *enpaçada.*
3450 aparerá] ms. *aperera.*
3461 si li] ms. *si le.*
3507 illi li] ms. *illi le.*
3545 non] ms. *e in.*
3568 aidare] ms. *andare.*
3570 li aidá] ms. *lo aida.*
3634 vite] ms. *viti.*
3748 no] ms. *ne.*
3768 elo lo] ms. *elle.*
3792 pó] ms. *fo.*
3798 lo quale] ms. *la quale.*
3863 li] ms. *le.*
3882 incredulitade] ms. *incredulitade.*
3914 prende li] ms. *prendi li.*
3900 e l'uno] ms. *aluno.*
3915 richi] ms. *riche.*
3945 patre so] ms. *patre lo.*
3949 quella] ms. *quello.*
3950 quanto] ms. *quando.*
3983 le qual] ms. *li qual.*
3984 en] ms. *et.*
4013 la vomerà ela] ms. *en vomia ello la.*
1023 entro] ms. *erano.*
4055 quelle] ms. *quella.*
4080 porto] ms. *porta.*

1564 avançi si se empló] corr. *avançó si se empli.*
1568 Chsisto] corr. *Christo.*
1613 deɜesce] corr. *descese.*
1631 alegreçede] corr. *alegreçe de.*
1684 firide] corr. *fitide.*
1696 du epene] corr. *due pene.*
1735 argenfo] corr. *argento.*
1771 cudissij] corr. *çudissij.*
1811 fort' é] corr. *fort' e*
2073 da] corr. *dá.*
2222 mo] corr. *no.*
2427 Excmplo] corr. *Exemplo.*
2438 confidá-vo] corr. *confidá-ve* (S.) e [siete] *corr. e siai* (S.).
2560 illi li] corr. *illi lo* ms.
2640 melassa] corr. *me lassa.*
2683 severe] corr. *savere.*
2698 lu] corr. *tu.*
2699 respondea] corr. *respondea:*
2825 manca] corr. *mança.*
2828 un fon] corr. *uno fon.*
2837 mevimiento] corr. *movim(i)ento.*
2856 spese] corr. *spes[s]e.*
2865 culp[i] e] corr. *culpi e'.*
2902 (se)poçar] corr. *sepoçar.*
2904 Eclcsiastico] corr. *Eclesiastico.*
2909 rardono] corr. *vardono.*

[illegible] ne corr. *ne*.

[illegible] uno corr. *uno*.

[illegible] escando corr. *escando*.

[illegible] und' elo corr. *und' elo* [se]

[illegible] trasse corr. *trasse*.

[illegible] demandare corr. *de mandare*.

[illegible] srade corr. *stade*.

[illegible] aitario corr. *aiturio*.

[illegible] visti corr. *risti*.

[illegible] ni si corr. *ne li*.

[illegible] fradelli corr. *fradello*. Con ço cos. [illegible]

[illegible] veni corr. *venienlo*.

[illegible] trare[illegible] corr. *trare[illegible]*.

[illegible] cogn[illegible] emento corr. *cognosemento*.

[illegible] queste corr. *queste*.

[illegible] vatene corr. *vatene*.

IV. Finalmente metto qui un certo numero delle emendazioni del Salvioni e poche altre che ho trovate dopo la stampa.

[illegible] le tarmi [illegible] *tarme*.

[illegible] legitamente [illegible] *legittamente*.

[illegible] a prestado [illegible] *aprestado*.

[illegible] condicione [illegible] *contricione*.

[illegible] acertabelmente *acettabelmente*.

1618 dopo richi (de questo mondo fé mo ço, che vui positi in questa vita).

1862 cosa] *gloria.*

2146 dopo *peccunia* si legga secondo il Salvioni: *illi descenderá a lo inferno.*

2149 [prese] *per ço* S.

2260 tu i] *tu (i)* S.

2304 da] *a* S.

2336 dentro] *d'entro* S.

2353 ch'illi] *chi-lli* S.

2492 no dovemo scriver] *noi dovemo schivar* S.

2593 sé] *s'é* S.

2604 fero] *fermo* S.

2606 sentí] *sente* S.

2646 prenda] *pre(n)da.*

2650 ridere a conçer] *rider e a çoncer* S.

2677 exaltavi] [*te*] *exaltavi* S.

2718 elo é] ms. *se*, *s'é* S.

2721 uno modo] *una modo* S.

2723 l'altro] *l'altra* S.

2747 cosa] *caso* S.

2793 revegnado] *revegnudo* S.

2845 cotanto, quanto ello piú] *(cotanto) quanto ello piú lo.*

2927 vinteno] *nuveno.*

3182 (e) si] ms. *o si* corr. *e si*

[illegible] ste[illegible] *[illegible]* S.
3418 maniera] *[illegible]* S.
3432 cosi] [illegible] *cosa* S.
3551 Cosa ne] *Cosa ne* S.
3567 ciascaduna] *in ciascaduna* S.
3602 le aquile] *l' aquila* S.
3665 convegnudo] *convegnudi* S.
3731 si [illegible] *si* S.
3754 [illegible] S.
3799 [illegible] *[illegible]* S.
3950 de le] *de la*
4018 en la mane] *en la ria*
4044 s'en fa] *se [illegible]*
4131 gracia] *grarega*
4140 ap[illegible] r o ti può stare per *aproco ti*.

V. Il testo è scritto in antico veneziano, come primo vide il Monaci.

I numerosi latinismi che notó il *Giornale Storico della lett. it.* fanno pensare a un originale latino; non voglio pertanto omettere che 1609 *lo core* per lo *corpo* non si spiega se non per la nota confusione del provenzale cors. (nom. di *cors* e di *cor*), che si trova anche nei testi franco-italiani. Non mi sembra necessario di studiare qui la fonetica e la morfologia dopo la dissertazione del

Donati (1) e la critica acerba che ne fece il Salvioni (2), ma ristringomi a notare in fine alcune parole che a prima vista potrebbero fare difficoltá o che mi pareano interessanti per qualunque ragione.

(1) Donati, *Fonetica, Morfologia e Lessico della Raccolta d'Esempi in antico veneziano, Halle 1889.*

(2) Giornale Storico XV 257 ecc.

[1ª] Fradeli Karissimi: lo nostro SignorJesu Christo dise in lo vangelio, si como lo biado misere san Matheo manifesta digando: ogna cosa (digando) che nui voiemo, che li homini faça a nui, quelo devemo nuj fare ad altrui. E questa si é la leçe de Dio.

E li profeti dise ch'elo se intra per strecta via in paradiso, ma la porta é larga e la via é ampla, la quale conduse la humana generacione a perdicione e multi é quilli, che va per quella via e per quella porta. E la via e la porta, che li conduse in vita eterna, si é strecta e pochi eno, che vada per quella. E questa si é humilitade; e la via, che va a perdicione, si é ampla, e questa si é la soperbia, che amplamente rengna

[illegible] per [illegible] per [illegible] per [illegible] ora per [illegible] ora per [illegible] ora per [illegible] per [illegible] grande sangue [illegible] per [illegible] per altre molte vie.

[illegible] nostro singnor [illegible] Matheo e dise Quecul [illegible] sera humiliado [illegible] se humilia sera [illegible]

[illegible] Petro dise Humilie-ve sotto [illegible] man de Dio [illegible] visitacion [illegible]

[illegible] miser sancto Jeronimo [illegible] contra a [illegible] soperbia [illegible] gracia.

[illegible] humi- [illegible] Tre cose [illegible] Singnore [illegible] povero [illegible] bosadro [illegible] vegio [illegible] singnor [illegible] bosadro [illegible] questa per [illegible] sostene in le [illegible] ben [illegible] volese. Ancora a lo singnore [illegible] vegio

mato per questa caxon, ch' elo lo a mantignuto (per questa cason ch' elo lo a mantignuto) infin a lo tempo de la vetraneça, et elo non á recusato lo peccato n' é convertido a penitencia. E lo povero superbo si á lo sengnor in odio per ch' ello li á dado povertade, aço ch' elo la dibia portare in paciencia et humilitade per remeritarlo e per darli la soa gloria, e lo misero entro la povertade volé(re) avere superbia.

Et Jsaia propheta disse: Ogna valle s' aimplirá e tuti li monti s' abasserá, ço é: li humili receverá gloria e li superbi serano rebasadi in lo profundo; per le valle se intende li humili et per li monti li soperbij.

Et Malachia propheta dise in persona de dio omnipotente: Eo çudigarai li soperbi e tuti quilli, che fará lo somiiente.

Jeremia profeta disse: E(l)lo vingnirá un dí, in lo quale li soperbij se conturberá molto, et in quella ora illi serano rebasadi, si como dise lo sengnor.

Et Abacue propheta disse: L'omo si é tolto de lo proprio animo, lo quale beve lo so periclo. E cusí li soperbij

cado de la soperbia, si descende a lo inferno profondo.

Questo si é lo peccado de la cupiditale ch' é molto reo vicio.

Uno altro peccado si é, lo quale dusse multa çente per ampla via a lo fogo infernale, e questo si é lo peccado che fi dita cupiditate, lo quale segondo che dise san Polo si é radise de tuti li mali.

E lo sengnor dise in lo vangelio: No voié amasar tresor in terra lo che le tarmi lo atrova, li laroni lo invola.

Salomon dise: in quella parte che çase lo to tresoro, in quela parte demora lo to core.

E sancto Jeronimo dise, che espone questo evangelio: Tre modi de richeçe si é, auro, argento e vistimente. L' oro e l' argento se desperde per lo rugene, e le tarine mança le vistimente.

E lo sengnore in lo vangelio disse: che vale e che çova a l' omo, s' elo guadangna tuto questo mondo e l' anema soa sostenga pena e detromento?

E san Jeronimo dise: se tuti li parenti de uno homo, che fosse danado in inferno, desse tuto quello avesse in

questo mondo per l'anema soa, illi no la porave diliberare de lo inferno.

E san Çoanne vangelista disse: Karissimi, no voié amare questo mondo ne le soe divicie; e chi ama questo mondo, la caritade de dio non é in ello, che questo mondo si trapasserá e vignirá a meno, et ogna concupisencia et ogno dolore de questo mondo averá fine. Mai chi fará la voluntade de deo e lo so servisio, si viverá in eterno.

E san Polo dise: la cupiditade si è radice de tuti li mali, e tuti quilli, che disira le richeçe de questo mondo, si cade in temptacione et [2b] intro li laci de lo demunio e in molti mali disederij, li quali conduse le aneme a morte et a perdicione. La leçe si é contra lo peccado e no se cognoserave lo peccado, se no fosse la leçe. La leçe de dio dise: no avere cupiditade entro ti e no voié essere cupidi de lo vostro periculo, si come fe quelli in lo deserto, li quali pericula per soa mala cucupisiencia; e si fono persone XXIII milia.

E lo sengnore disse per bocha de Moyses: no desiriare la cosa de lo to proximo, ne la muiere ne casa ne campo

ne servo ne ancilla ne bo ne aseno ne alguna altra cosa. E no disirare oro ne argento, per lo quale se fa tuti li mali di questo mundo, ne no diserare li grandi presenti e li doni che li doni e li grandi presenti acega li ocli de li savii.

Salamon dise: nelo inferno (ne) in lamente no se sacia çamai, e cusí lo coro de l'omo cupido çamai non é saciato del' avere.

Et Ysaya propheta dise: a voi (a voi), li quali congrega casa sovra casa e campo sovra campo, che molte (molte) case e albergi romagnirá desoladi e deserti!

E santo Augustino dise: pessima e maledecta copidetate rengna intro li richi homini, la quale çamai no é inpluda ne saciada. Le bestie á cognosemento e mesura en sí medeme, che quando elle ano fame, elle vano alo pascolo, e quando elle eno saciade, elle se requea e no quere plu; ma la cupiditade de l'omo rico abiando ço che li basta. non fina ampoi ne mai no se sacia!

Li homini, li quali acusa cupiditade,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

che lo segnore misere Jeso Christo si dese a la çente de Chafarnaum: O vui, çente de Chafarnaum, che per la vostra vana gloria ascendí e monté enfina lo celo, tu per la toa enstessa vana gloria de(s)scenderas defino a lo inferno.

E questo (e) che dise lo sengnor a la cente de Chafarnaum, elo [lo] dise a tuta cente e a tuti li homini che se vole exaltare in vanagloria.

E Santo Grigor dise che quello homo non é sença peccado, lo quale se vole vistire de priciose vistimenti, ch' elo non vole plasere a deo, ançi vole plasere a li homini et a lo mondo.

E se peccado no fose in le preciose veste per vana gloria, Christo no averave tanto laudato le vestimente de misere santo Çoane batista lo quale era vistito de pelle de gamilli.

É molti, che portano le preciose vestimenti per piasere a li homini de questo mondo.

E santo Augustino si dole: Queloro, che serano vestute de veste de humilitade, l' anema soa será priciosamente vestida davanti da deo.

E santo Jeronimo dise: Dio no se delecta in centure d' oro ni d' argento, ma si se delecta, che l'omo sia cento de bone overe. Si comm' elo dise: Sia li lomboli vostri precenti e li flanchi in castitade et in le vostre mane sia lucerne ardenti, e precencensse li flanchi, ço é remagnense da ogni mala [3b] cupiditade, ço é a prudure bona ovra e fare bona vita a lo conspecto de li nostri proximi, aço ch'eli possano da nui recevere bono exemplo de lasare lo male e fare lo ben.

Sicomo altró dise lo sengnore in lo vangelio: Cusí dibia lusire la vostra luxe davanti a li homini, ke illi vega le ovre vostre bone, aço che anche illi glorifiche lo padre nostro, lo qual' é in celo. Le bone overe si é vistimente de l'anima e la vana gloria si spoia l' anema d'ogni caritade.

E san Basilio dise: L'omo ch'é savio, no se delecta in la vana gloria de le belle vistimente, ma si se delecta in la belleça de l' anema soa. El nostro sengnor no se delecta in la belleça de lo corpo d' alguna persona, ma solamente in la belleça de l'anema. E tute

cose trapassa, se (l) non é amare e servire Deo.

Questo si é lo peccado de la invidia perfida.

Un' altro peccado si é, che duse l'omo a morte, ço é la invidia.

Lo nostro singnor disse in lo vangelio: Quello che non é [per mi], si é contra mi.

San Çoane lo Grisostemo dise: Çascadum che ronpe la leçe, si é contrario a quello ch'é leçe.

E sancto Pe-[4.]tro dise: dibié fugire ogno male e ogno dolor e ogna detraccione e ogna invidia.

Salamon dise: Fiiol, no aver invidia de le richeçe de li mati ne de le soe divicie, che tu no sa lo detrimento che li avignirá, che lo demunio si li fa mo aguaito e aposta l'anema soa, si come fa lo lione, aço ch'elo possa prendere l'anema soa in lo peccado.

Santo Augustino dise: Ló che s'é la invidia, non é la dilicione de lo prosimo.

E tuti quilli ch'á invidia in si, se segue lo demonio, che lo demunio per invidia cadé de celo e per invidia fo

crucificando lo nostro segnor Jesu Cristo, e tuti quilli che à in si la mala invidia, si se segue quilli che crucifican misere Jesu Cristo.

E sancto Grigoro disse: Cascadum homo che porta mala voluntade, no destende le soe mane voide de peccado a deo, e meior oblacione no po offerire l'omo a deo come la bona voluntade.

E sancto Isidoro disse: Quando alguna persona fa alguno bene, li invidiosi homini s'indestano molto irati e molto dolenti. E li homini che ánno in si la mala invidia, si e malvasij menbri de lo demunio. E cotali si é li homini che no volono seguere li boni, ançò vole dire lo male per invidia. E chi rengna in lo peccado de la invidia, si descende a lo inferno per ampla via.

Questo si é lo peccado de la ira, che impedimentesse l'anemo.

Un altro peccado si é, lo quale conduse li homini a lo inferno, ço é la ira.

Lo singnor dise in lo vangelio: Ogn'omo, che porta ira a lo so fradello, ço é lo so prosimo, si será dengno de çudisio, e s'elo li dirá grandissimo oltraço per ira, elo será dengno del foco

eternale. Se tu anderas ad offerrire lo to dono al altaro, recórdate, se lo to fradelo, ço é lo to prosimo, á odio contro ti o tu contra ello, e miti ço lo to dono avanti l'altare e vatene enprima da lo to fradello, ço é da lo to prosimo, e si te reconcilia cum ello in dilectione et in caritade, e po retorna e fa la toa oferta e lo to dono.

Santo Çoanne evangelista dise, che quello che dise: eo sonto in luxe, e porta ira e odîo a lo so fradelo, elo é puro ancora in tenebre et in oscuritade, ma quello che ama lo so fradelo, quello si ambula e demora in luse e scandalo non é in celo; ma chi á in odio o ira a lo so fradello, si permane in tenebre et in tenebre ambula e no sa, ó ch'ello se vada, perche le tenebre li á acegati li ocli.

E, fradelli, non é meraveie, se lo mondo ne inodia.

Nui siavremo, che nui semo transportadi e susitadi da morte a vita, che nui dibiemo amare li nostri fradelli, si como nui medesimi; e chi no ama lo so proximo, si perman in la morte. E çascadum, ch'á ira et odio al so fradelo, si é omicida, e nesum omicida non á vita eterna.

[illegible] disse: [illegible]sca-
[illegible] a [illegible]dire
[illegible] [illegible]egro e tardo

[illegible] lo fa ca-
[illegible]
[illegible] anima
[illegible] quello che
[illegible] lo fiolo
[illegible]

[illegible] disse: Li homini
[illegible] aseto.
[illegible] e cusi
[illegible] che ne
[illegible] entri in lo
[illegible] aceto guasta-
[illegible] ira guaste-
[illegible] Ancora l'ira
[illegible] ie deo. An-
[illegible] tuti li soi pec-
[illegible] l'ira, li di-
[illegible] sca a lo inferno
[illegible] che no ama deo, no
[illegible] comandamenti.

Lo Singnor dise in lo vangelio: Remiti e perdoná et a vui sera remetudo e perdonado, e se vui remiteti e perdonati a li homini li soi peccadi et of [illegible]

fensione, lo vostro pare celistiale si vo perdonará li vostri peccadi.

San Pero disse: Dibié essere tuti d'uno animo et d'una voluntade et aver (de-ti) passione e stare in oracione e amor [e] fraternitade, in dilicione et in caritade. No rendí male per male, ne respondí maledito per maledito, mai per maldito dibié ben dire.

Misere e sancto Çoanne disse: Si como vui voliti, che lo sengnore perdona a vui li vostri peccadi, quando vui li demandá perdonança, cusí perdoná a tuti quilli, che ve avesse fato alcuna ofensione. Dibié benfare a quilli, che ve in odia á e dibié orare per quilli, che ve persegue.

Se vui amé quilli, che ama vui,che guiderdone n'avrí vui? No fa cusí tuti li peccatori? certo tutti amano queli che ben li vole. Mo sié perfecti si com'é perfecto lo nostro sengnore pare cilistiale. Li çudei per invidia ch'eli aveva a misere Jesu Christo, si li diseva: Tu as lo dimunio in ti, e Christo glorioso disiva: Eo no ai demonio in mi, ma eo honoro lo meo pare e vui me desonoré mi. Vidí, sengnori, grandissima humilitade,

[illegible] honore de tuti. [illegible] indi- [illegible] in vuj: ma [illegible] vendeta [illegible] per male ni [illegible] per [illegible]. Tu no podi mai [illegible] inimici come cum humilitade [illegible] compiasere a [illegible] per humilitade. Nesun no se [illegible] inçuria ne [illegible].

[illegible] manifesta [illegible] la vendeta et eo [illegible].

[illegible] dise lo sengnore: Se [illegible] avera fame, cibalo e [illegible] avera sede, dà li a bevere.

E [illegible] carboni suso lo so [illegible] no porà plu avere [illegible] de deo se vendegi [illegible] e cum mansuetudine e [illegible] no posi vincere [5b] lo male e lo peccado de la ira se no rendere bene per male e no male per male.

San Polo dise: No te lasar vincer lo mal, ma vinci cum lo ben lo male, ço é, vinci la ira cum la humilitade.

E sancto Grigor dise: A nesuno modo

voi no posí meio vincere lo demunio como per aver paxe e amore cum li vostri inimici.

Christo glorioso si ne dé exemplo, pendando su la croxe, de ço, ch'elo pregava lo so pare per quilli, che lo crucificá, e diseva: Padre meo, perdonali, ch'illi no sano, ch'illi se faça. Et inperço nui dovemo pregare lo sengnor per li nostri inimisi. Et tuti quilli, che volono essere discipli de Christo si lo dé pregare, ch'elo perdona a li soi inimici. Ma tuti fa puro lo contrario, che s'illi no pono aucidere ne ferire cum gladio lo so inimigo, illi lo blastema e si lo maledise en le soe oracione, e prega dio, che lo destruga (destruga). E questa cotale oracione e questo cotale prego non é de dio, anci de lo demunio. E quando vuj dirí in lo paltrenostro quello ponto che dise: « E dimicte nobis debita nostra, sicut et nos dimictimus debitoribus nostris », se vu no aviti perdonato ad ongne persona, questa oracione non é a vostra salvacione, anci a vostra condanacione. Et inperço dibié deponere la ira et

perdonare a tuti, aço che deo perdoni a vuj, e se altremente vuj pregarí, certo vui pregarí indarno. E tuti quilli, che retene lo peccado de la ira, che no vol perdonar a li soi inimici, per ampla via descende a lo inferno profundo.

Qui se comença lo peccado de l'avaricia ardente.

Ancora si é un altro peccado, che conduse li homini a la morte eternale, ço é l'avaricia.

De la quale parla lo sengnore in lo vangelio per misere sancto Luca, digan [6ª] do, che uno de la turba vene da misere Jesu Christo e si li dise: Maistro, di a meo fradelo, ch'elo parta cum mi l'aridate de nostro padre. E lo sengnore respose e dise: E tu homo che m'a constit[u]ido e fato çudese sovra de vu, e vostro partidor? E si li dise ancora lo sengnor cosí: Vardá e vui medesimi da ogna avaricia.

Et in uno altro logo dise lo sengnor: L'avaricia conduse li homini sença alcuno intromeço a lo fogo eternale.

E dise lo sengnore questa similitudine, cusí digando: Elo era uno richisimo homo, lo quale avea molte posse-

sione e grandi terrini. Et uno ad uno si vene, che li soi terrini li era [de] tanto fructo ch' el non avea ó poser logar, si ch' elo començá ad essere in grande pensero digando: Que fará eo? eo desfarai li mei granari e si li faré fare maiori et iveloga si adunarai tute le mie blave e tuti li mei beni che m'eno nasudi. E poi dirai a l' anema mia: O anima, tu as multi beni cometudi e logadi per molti anni; mo te reposa e si te dá requie e mança e bivi e date delecto e dormi e vegla, como a ti plaxe. E lo sengnor dio li disse: Tu, lo quale as congrega(n)do per plusor anni, in questa note te clamarai e si torai da ti l'anema toa; mo quisti beni che tu as incavernadi, de cu será 'li? E quisti cotali e li soi somianti si é quilli, che té savoriça e che té gloria in si medesimi et no conoseno li beni ch' ili á da deo, ma puro a si dá gloria. E la scritura dise e manifesta, che in quella note vene li demonij e tolseno l' anema de questu e portála in lo inferno profundo e cusí lo rico per la soa avaricia [fo] sepilito in inferno.

Ancora in un altro logo dise lo sen-

gnore: A voi, a vui richi, li quali avi
mo in questo mondo le vostre consola-
cione, a voi, a vui, li quali siti mo
sa [6b] ciadi de li cibi tiren(n)i, ch' elo vi-
gnirá lo tempo, che vui averiti fame.
A voi, a vui che mo ridé, che vui plo-
rarí et plançerí.

Ancora dise lo sengnore in lo van-
gelio segondo Mateo (si como elo dise
misere san Mateo), che uno çovene
vene a misere Iesu Christo e si li dise:
Maistro bono, che dé eo far, aço ch' eo
abia vita eterna? E lo sengnor si li
rispose e disse: Per che me demandis
tu? Elo é un solo deo, e se tu vos en-
trare en lo so rengno, oserva li soi co-
mandamenti. E lo çovene disse: E quali
é li comandamenti, che dé oservare? E
lo sengnor misere Ieso Christo si li
dise: No faras homicidio, no fornicare,
no furare l' altrui, no dire falso testi-
monio, honora to pare e toa madre et
ama lo to proximo si como ti medesimo.
E lo çovene respondé e disse: Misere,
eo ai fato et oservato tuto questo in
tuto lo tempo de la mia çoventude in-
fina mo; dí me, s' elo m' é besogno de
fare altro. E lo sengnor li disse: Se tu

vos essere perfecto, va e vindi, quanto tu as a lo mondo, e dá lo a li poveri, e cusí averás tresoro in celo, e seguimi. E lo çovene aldando queste cose si se partí molto tristo, inperço ch' el' aveva molte possesione.

Ancora dise lo sengnore in un altro logo: Apena che alcuno rico se salvi. E ancora dise che plu liçera cosa serave, che uno gamello intrasse per entro lo forame de un ago, che uno richo homo intrasse in lo rengno de deo. E tuto questo é per avaricia. E quialoga disse li discipuli a lo sengnore deo: Miser, donqua chi se dé salvare? Elo é imposibele cosa a li homini salvarse, ma deo pó fare tute cose.

E sancto Augustino dise: deo comanda ch' elo venda ço, ch' elo á, e dare a li poveri.

Sancto Jeronimo dise: Nui dovém vendere la mitade de quello, che nui avemo, e retinire l' altra mitade, che ça si va en una avaricia, e no serave conplido lo comandamento de deo. E no dovemo fare si como fe [7ª] Annania, che parte vendé e parte retene a si, und' elli fono danadi. Ancora da po

ne non é retrovado in li tresauri de la pecunia. Mai ó se trova lo questo cosí fato? e nui laudaremo, lo quale á pusuto fare lo male e no l'á voluto fare. Tuta la glesia e lo colegio de li sancti lo laudará e receverá la elemosena soa. Biado quello che mete e conpone lo so core no a congregare ne adunare le devicie, lo quale no á in se avaricia e qui secore li poveri de Christo, ch'illi receverano per uno cento tanto.

Lo sengnore disse: Fasí-ve inimici de la peccunia de iniquitade, aço che, quando vui morirí, eo ve receva in la cilistiale habitacion e no tigniré lo thesoro in avaricia, che la copiditade e l'avaricia si é servi e famiia de li ydole e de li demonj. E la cupiditate si é radise e fondamento de tu- [7b] ti li mali, si como dise sancto Polo.

Ancora dise lo sengnor: E chi no laxa e no abandona, quanto illi possede a questo mondo, no me segue e-nn'é dengno de mi. Ma se vui voleti adimplere la nova leçe de Christo, dibié dare, quanto che vui aví al mondo, a li poveri.

Ancora dise lo sengnore in un altro

logo: Chi vole vignire dreto mi, si nega si medesmo, ço é non curi de si, ma in tuto se doni e se compona a fare li comandamente de dio e toia la soa croxe, ço é, receva passione e faça penetencia e si me segue e si vive in perfecta dilicione de dio e de lo proxemo e si afliça le carne soe.

E sancto Jeronimo dise: Lo avaro et lo cupido de la roba non será saciadi e perço illi eno somersati a lo inferno, lo quale mai no se sacia. E tuti quilli, che tene e che podese ço ch'ili á [a] questo mondo, per ampla via descende in inferno profundo.

Questo si é lo pecado de la bosia, la quale é diabolica.

Ancora si é un altro peccado, lo quale trage li homini in inferno, ço é la bosia.

De la quale parla lo sengnore in lo vangelio segondo Çoanne digando: Chi dise bosia, si parla propriamente de lo demunio, [lo quale] si é pare de le bosie e si é bosaro.

Sancto Çoanne vançelista disse: Se

algun dirá ch'elo ama et ello odia lo so frade, elo si é boxadro e vertade non é in ello, che (l) la bosia mai no procede da la vertade. E li boxadri sono metudi e deponudi in uno mare de fogo ardente et de solfare.

Lo biado miser sancto Jacomo dise: Non essere bosadro ne mentire incontra la vertade. David propheta dise: Sengnor deo, tu odiasti tuti quilli, che lavoran cum iniquitade, e destruçirá quilli, che parlano bosia.

[8ᵛ] Salomon dise: Ogne bosadro á la lengua plena de falsitade e de inganno; no será in lo conspecto de deo. E tuti quili, che con doloxe lengue e cum false parole conquista l'oro e l'argento, illi va e ambula en tenebre de la morte.

In un altro logo dis'elo: L'omo boxadro non á in si la sapiencia de deo.

Una altra scriptura disse: Impossibele cosa é, che li falsi testimonij ne li boxadri abia logo davanti lo conspecto de deo.

Un'altra scriptura dise: La bocha, che mente, alcide l'anema.

Ancora dise un'altra scriptura: Quilli, che guarda la soa bocha da dire bosia,

si guarda l' anema d'angustia e de tormento.

Sancto Augustino dise: Nesum no dé mentire ne per si ne per alguna persona, ma per çascadum dé essere presto ad aldire et a intendere, e si dé essere pigro e tardo a favelare et ancora plu pegro a corere ad ira. L'omo che fere lo so inimigo cum gladio o con ferro, elo no pó ancidere, se no lo corpo, ma la bocha che mente si alcide l'anema.

Sancto Jeronimo dise: Tanto (tanto) çura e spirçura li boxadri, che per livra força illi se fano credere ço, ch' eli diseno, ma illi mente pur a l' anema soa, ch' eli mentando si l' á alçida; adonqua no voié dire boxia. E tuti quilli, che parla boxia, si parla de lo demunio. E tuti quelli, che rengna in le bosie, desende in lo inferno per ampla via.

Questo si é lo peccado de la detracione de quilli, che çudegano de li coraxi altrui secreti.

Ancora é un altro peccado, de lo quale parla lo sengnor in lo vangelio digando: No voié cudigare, ne no sirí çudigadi. E cum cotale mesura como vuj mesurarí ad altrui, con cotale será

misurado a vuj. O homo, tu guardis lo festugo, lo quale lo to fra-[8ᵇ]-dello, ço é lo to proximo, á in l'oglo, e si no guardis lo travo, ke tu as in lo to oglio. O inpocriti, tolí imprima via lo travo de lo oglo vostro e poi guardarí e torí lo festugo de l' oglo de lo vostro proximo.

Un' altra scritura dise, che per abundancia de lo core la bocha si favella, e cusí favella color, chi vol dir mal d' altrui. Ma (in) lo bono homo de lo bon tresor si dise ben, e lo reo homo de lo reo tresor si dise male, ço é a dire: (E) Lo bono homo sempre dise ben e lo reo homo sempre dise male. E l' omo segondo lo so parlare si será justificado, (et) s' ele serano bone; e segondo le soe parole será condenado, s' ele serán fraudolente.

Lo apostolo dise: O homo, tu [chi] çudigi altrui, tu condani ti medesemo.

Miser sancto Jacomo dise: Se alcum se crede essere religioso e justo, et elo no se refrena la lengua da maldire e lo core [d]a malpensare, la soa religion e lo so pensamento si é molto vano. Ma la riligione, la qual é munda e sença macula aprovo deo pare, si é questa:

Visitare li poveri orfaneli e le povere vedoe e quilli cativi ch'eno seradi in carcere e (in) aituriarli in le soe tribulacione, e servare lo corpo so e lo core so mundo e sença macula de questo mondo, ço é da le mondane delectacione e da ogne detracione.

Salomon dise: Li peccadi de la luxuria si conduse l'omo a detrimento de lo corpo e de l'anema.

Ancora dise Salamon: In le mane de la lengua si é la vita e la morte de l'omo. E chi custodise la bocha soa, custodise l'anema soa. E chi guarda la bocha soa e la lengua soa, si guarda de angustia l'anema soa. Poni freno a la toa bocha, aço che la lengua tua no scapuci o no descora a male parlare

Sancto Augustino dise: Li mali homini si eno vaseli de lo demunio e li demonii habita in illi, ne no pensa li mali homini, che alcum possa mantignire ne osservare [9'] li comandamenti de deo. Molto grande peccato e grandissima iniquitade si é a çudegare le consiencie de li homini. Nesuno no dé çudegare, se no ma quellu, che cognose le cogitacione de li homini; ma chi sa

le cogitacone de li homini, se no deo? Certo nesum.

Sancto Jeronimo dise: Greve cosa é a li homini, che no sa temperare la soa vita, li quali vole çudigar de la vita, ch' eli condana li justi e vivifica li peccatori e li impii.

E si fa cosí, como dise lo propheta digando: illi mortifica l'anema de lo vivo, ço é de lo so fradello e de lo so prosimo e si çustifica l'anema de queluj, che more, ço é l'anema soa, che quello more certanamente, lo quale demora in lo peccado e lo peccado alci[de] l'anema. E quisti é quilli che dá la morte, che dise che lo bono homo si é reo e lo reo dis' ili ch' elo é bono. E tuti li homini, ke per detracione dise de lo bene male e de lo male ben, si eno tuti maledicti da deo.

Si como dise Jsaia propheta: Vui siti quilli che mití lo bene con lo male e lo male cum lo bene e lo amaro cum lo dolce e lo dolce cum lo amaro e la oscuritade cum la luse e la lusce cum la oscuritade e tuto convertí lo bene in male.

E sancto Ysidoro dise: Li altrui pec-

cadi no tochi la toa bocha, ço é la toa bocha no tochi li altrui peccadi. Descaça inprima li toi peccadi e poi reprendi li altrui peccadi, inperço ch' el'é molti homini, che considerano a volere vedere li altrui peccadi, ma li soi peccadi no vol' ili considerare ne vedere.

La scritura dise che lo maldeto serpente per soa amonicione e per male conforto si caçé Eva e Adam fora de lo paradiso, e cusí li homini che dise male d' altrui, será scaçadi de lo rengno de deo e si serano metudi en le pene enfernale, in le qual' é oscuritade che mai no averano (mai) remidio ne fine. Çerto 'l é anche pochi che no siano inplagadi de questo [9b] malvasio peccado e de la detracione e de çudigare de l'altruj core. E tuti quilli, che rengna in questo malvasio peccado, si desenderá per ampla via in inferno.

Questo si é lo peccado de la fornicacione malvasia.

Ancora é un altro peccado, lo quale conduce li hominj a perdicione, ço é la fornicacione. De questo peccado parla lo sengnore in lo vangelio secondomi-

sere sancto Marcho, che dise: La fornicacione e l'avolterio mortifica le aneme de li homınj. In uno altro logo dise misere sancto Luca in lo vangelio: elo era uno richo homo, lo quale aveva doe fiioli e lo plu çovene dise a lo padre: Pare, partí la sustancia e la roba, che vuj aveti, e déme la mia parte, che me tocha. E lo padre vegando la soa voluntade si partí la roba et ogna sustancia et si dé la mitade a questo so fiiolo çovene. Et ello se partí de la patria [e] de so patrᵉ e andé si como peligrino in altra partía e portá cum si tuta la roba e disipá ella e spersela malamente in pochi dí furnicando e male façando, unde ello vivé povero e mendigo dumfina tanto, ch'elo se repentí de lo male fare e torná a casa de lo so pare. E lo padre vegando ch'elo era pentito, si lo ricevé alegramente e si fe grande alegreça e grande festa de lo so fiiolo ch'era retornado, e si li rendé la soa gracia e la soa benedicion. Da intendere si é che questo pare de li doi fiioli, si é deo omnipotente, lo fiiolo, che andé in l'altra partía, che desperse ço, che li aveva dato lo padre, si é lo homo che

sta in fornicacion et é alienato da la patria celistiale, lo quale, quando elo se repentise, dio omnipotente li perdona e si lo receve e si li rende la soa gracia alegramente.

Sancto Ambrosio dise: Homo, che se parte da dio, si é pelegrino e alie [10v]-nado de la patria e si é habitator de lo mondo, perch' elo é dato a lo mondo. E sancto Petro dise: tuti li luxuriosi á (lucidi) li ocli plini de adulterio, debassadi in soçura, le aneme soe instabelle, del core overando li corpi soi in avaricia et in luxuria, si eno fiioli de maledicione, per ch'illi ano laxadi la via drita.

Misere sancto Çoanne evançelista dise: Li fornicatori serano menadi in uno fogo ardente e de solfero, enperquello, che deo li dé spacio de penetencia, et illi no (la) volse mai metere fine a le soe fornicacione et per ço li destrucerá deo infine.

San Polo dise: Homini, partí-vi da la fornicacione, che tuti li fornicatori e tuti quilli, che cometerá adulterio, serano çudigadi da dio. E[n] tuti li cupidi e li luxuriosi lo spirto sancto no habitará in illi.

Lo biado misere sancto Jacomo dise: Vui luxuriosi fornicadori, li quai andé sopra la terra metendo lo core vostro puro a luxuriare, vui andé a poco a poco a la morte ét a lo vostro çudisio.

David profeta disse: Ogn' omo, che se despererá da dio, si pirerá, e li fornicatori deo li disparte. No metere l'anema toa a lo delecto de la fornicacione, aço che tu no perdis la hereditá de lo rengno de dio. In le beleçe de le femene multi homini é ça stadi inganadi, che la femena prende l'omo in la soa belleça cosí como lo caçador prende la bestia salvaça intro lo laço. La belleça e lo cor de la femena é simile a lo rede de lo pescador, e si como lo pescadore prende in lo rede lo pese, cosí la femena prende l'omo in la soa belleça. E si como lo bo e lo aseno fi menado a la beccaria a vendère, cosí lo mato homo e la mata femena in lo peccado de la luxuria fi aduta a lo inferno profundo per la instigacione de lo demunio.

Misere sancto Augustino dise: Meio é murire che fornicare, e meio serave

a l'omo morir de gladio, che l'anema soa fosse inganada [10ᵛ] da lo peccado de la luxuria e de la fornicacione, perço che la luxuria sopoça l'omo e[n] lo enferno profundo. Adonqua (a)vi(e) castigade cum lo core e cum l'anemo vostro!

Sancto Jeronimo dise: In quello logo ch'é congregado l'omo cum la femena per lo peccado de la luxuria, iveloga si é lo demunio.

Sancto Grigoro dise: Ogn'omo, che permane in lo peccado de la luxuria, si sera le porte de lo so core e no lo laxa vedere.

Sancto Augustino dise, che in tri mode arde fogo in l'omo, ço é lo fogo de la concupisciencia, lo fogo de la ira e lo fogo de la luxuria.

Sancto Çoanne Grisostemo dise: Recordé-ve, homini, che lo fogo de la concupiscienoia e de la ira dé puro vignire, e si consideré le pene infernale, che segue per questi peccadi, e pensando questo si meterá sopra [u]no medegamento a le arsure. E sapié, se vui amorçarí questo fogo, ço é de la concupisiencia e de la luxuria e de la ira, vui amortarí lo fogo de lo enferno, che no dé mai mu-

rire. Mo che çova a lo homo o a li homini deletarse in luxuria o in cupiditate o in altri multi peccadi, li quali tuti trapassa e vene a meno; et in la sepultura o in lo munumento, ó fi metudi li homini, quando illi eno morti, che se lí trova altro cha le osse e la terra? Certo no altro. Et in quella fiada ó é le soe divicie? ó é li soi vaselli d'oro e d'argento? ó é le preciose e le belle vestimente, ó e cotante dilicade inbandisone, che li era aprestade en soa vita? ó é la soa grande soperbia? ó é la grande soa concupisciencia? ó é la soa vana gloria? ó é la soa luxuria? ó é cotante divicie e dilicie, en le quale illi se deletava? Et niente illi avrano davanti da deo altro cha lo bene e lo male, che avrano fato in soa vita. S'elli avrano fato bene, illi recevrano grande guiderdone, e s'ili averano fato male e non avesse fato penetencia in soa vita, illi siriano cruciadi per molte pene in inferno. Mo castigemo li corpi nostri [11ª] e si li metemo in lo servisio de misere domenedeo. E no predichemo ad altrui e no tignire mala via ne mala vita. Lo sengnore deo ve cu-

stodia, lo quale vive e rengna in secula seculorum.

Amen. Amen.

Questo si é exemplo de multi peccadi e de gloria de paradiso e de li angnoli. E trata de li dexe peccadi malvasij.

Questi si eno li peccadi, de li quali parla lo sengnore, li quali conduxe li homini a li tormenti eternali: Superbia, concupisciencia, vana gloria, invidia, ira, avaricia, bosía, sacramento, detracion, luxuria. Sapié che çascaduno homo, che in uno de questi peccadi fosse sorpreso, será danato eternalemente entro lo enferno. Dio omnipotente, che se vendegá de li agnoli, li qual descorse de celo in inferno per la soa soperbia, si si vendega de li pecadori, che no se vorá guardare da li peccadi predicti.

Lo sengnore dise in lo vangelio segondo Matheo, che in la consumacion lo fiiolo de dio manderá li agnoli soi et asumerano e mostrarano le iniquitade de li homini e tute le soe male overe, e li fará metere en uno camino

de fogo ardente e lá si será planto e stridor de denti.

Sancto Çoane lo vangelista dise in lo apochalisis ch' elo vignirá uno dí, in lo quale li peccadori clamerano la morte ch' elli vorave morire, ma elli no porá, che-lla morte fugirá da elli.

Lo sengnore dise in lo vangelio che in quella fiada li peccadori començará a dire: O monti, cagé sovra de nui, o vui montagne, covregí-ci nui.

David profeta dise: Dio se leverá e disepará li soi inimisi, e quelli, che lo averano in odio, scampará da la faça [11b] soa, e desleguaráse, si como lo fumo. E cosí como la cera se descola da la faça de lo fogo, cusí pirirá li peccatori da la faça de deo.

Salamon dise: la ira de dio non será perdonada ad alguno homo in lo dí de lo çudisio. Et in quella fiada lo segnore no aldirá prego ne no receverá done de alcuno homo.

Et Ysaia profeta dise: Maledictione vignirá sovra la çente peccatrise et a lo povolo pleno de malicia, et a li fiioli excomunicacione et a la somença de iniquitade. inperquello ch' elli fono pigri et

nigliçenti a lo nostro sengnor deo, e si se lontana da ello, e quella nui... lo fogo eternale? E qual de nui porá sostignire lo calore, che mai no mancherá? Cosí como lo fogo, devora lo inferno li peccatori.

Et Jeremia profeta dise: Ello vignirá una hora, in la quale la çente dirá: Maledecta sia quella ora, in la quale eo fu nado in questo mondo, e mia madre, quando el[a] me parturí e quando eo no morí in lo ventro de la mia mare, aço che lo so ventre fosse stado mia sepultura, avanti ch' eo avesse consumado li mei dí in male et in perdicione.

Sancto Çoanne dise in l'apochalipsis: In quelli dí, ço é in lo finimento de lo mondo, si será teremoti grandissimi, lo sole se obscurerá et vignirá negro plu de caligene, la luna se convirtirá in sangue e le stelle caçirano de lo celo in terra et cusí se moverá per le vertude de dio lo so corso, como vento lo portasse; e lo celo se avrirá como uno libro, che fosse serado, e li monti e le ysole se moverá de so logo e li re de le terre e li principi e li grandi

e li potenti e li franchi, tuti se ascon- 1050
derá intro le caverne de la terra e soto
le piere de le montagne. O monti, cagí-
ne adosso, o montagne, covrí-çe da la
faça de quello, che sede su lo trono e
da la soa ira et [12ª] da lo fogo eter- 1055
nale, perche in quella fiada será vignuto
lo dí de lo so dolor. Mo come ve porá
stare nesuno fer[r]' o aço? E tute queste
cose serano in lo dí de lo çudisio, e lo
sengnore misere Jesu Christo çudigará 1060
li peccatori et elli serano devoradi per
lo fogo infernale, inperço ch' elli no
tene li comandamenti de li quatro van-
gelista.

Sancto Çoane Grisostemo dise: Dio 1065
a prestado lo so rengno a quilli, che
leçeramente avrá conbatudo contra lo
peccato (lo peccado), li quali averá
ascendu(du)do a la virtude. Ma quilli,
che in li sói peccadi permane et no de 1070
fará penitencia in questa vita, si á li
aprestado lo fogo de lo inferno e la
puça de lo inferno (e lo fogo eternale).

Lo segnore dise in lo vangelio se-
gondo Matheo: elo dirá a li peccadori: 1075
Dispartí-vi da mi, maledicti, et andá in
lo fogo eternale, lo quale é aprestado

a lo diavolo et a li agnoli soi. E cusi quilli, che no averano fato penetencia de li soi peccadi, si anderà in lo fogo eternale.

Sancto Augustino dise: A fare penetencia si è questo: in prima abandonare tuti li suoi peccadi e non de retignire nessuno, che cosi como l' omo infermo, lo quale avesse uno ferro de lança in corpo, non poria essere mai guarito, se imprima ello no li fosse trato fora quello ferro de lo corpo, cusí non poria guarire lo peccadore da la infirmitade spirtale, se inprima elo no descaça via tuti li peccadi per verasia confessione.

Sancto Ambrosio dise: Se uno homo avese VII plage mortale in lo corpo so, et elo mostrasse le VI a lo medego, elo porave ben murire per quella sola plaga, si come per tute le altre plage. E cusí é del' omo peccatore, lo quale si á VII peccadi mortali e si confessa li VI e si tase lo setimo per vergongna, si ke per quello solo more, che va in inferno.

Lo sengnore dise per Eçechiele profeta: In qualche ora lo peccadore se con-

[12b] verta a fare justicia e penitencia de li soi peccadi, e' no me recorderai.

Ma si come dise misere sancto Augustino: li hominl de questo mondo, quando illi alde questa parola, illi la crede certissimamente e si á de ço grandissima sperança, si che a la fiada illi se laxa murire in peccadi puro per longando de dí en dí su questa sperança, e cusí é fortissimamente danado.

Li canoni de la sancta glesia dise, che a la verasia penitencia si a logo doplo enpintimento, ço é pentirse de li peccadi e no peccare plu a tuta soa possa. E questa si é verasia penetencia: Essere inpentido e gramo de li beni ch' elo porave aver fato, ch' el non á fati, e fare bone overe tuto lo tempo de la vita soa e vardi[r]s(s)e da peccare da mo avanti. Et a quisti será aprestado lo rengno celistiale.

De lo quale dise sancto Polo ch' elo é scrito per Ysaya profeta: Nessuno homo no vide mai, nesuna orecla no aldí ne cor d' omo no poría pensare quelo, che lo sengnore dio a prestado a li soi amisi et a li soi electi. E que é questo, ch'elo li á aprestado? Elo é

[illegible]

[illegible] beatitudine 11
[illegible] in quale
[illegible]

[illegible] Piero dise ch'è essere
[illegible] mille anni.

[illegible] vangelio: Li 11
[illegible] in lo ren-
[illegible]

[illegible] dise ch'elo vigni-
[illegible] e li ho-
[illegible] se convertirà in 11
[illegible] VII
[illegible] E cusì lusirà
[illegible] de deo.

[illegible] misere Jeso
[illegible] e la sua dolce 11
[illegible] Maria si ve cu-
[illegible] da quelle pene eter-
[illegible] glorie celi-
[illegible] per omnia
[illegible] Amen. Amen. Amen. 11

*[illegible] la quale vite san-
[illegible]*

[illegible] Misere sancto Çoanne evangelista
dise, ch'elo vete una cità caçere de celo 11
intro uno poço d'abisso in tre parte:
et in la citade era vie tre et ancora tre
et ancora tre che fa nove.

Misere sancto Augustino parla sovra questa scritura e si la expone in questo modo: Per la citade devemo intendere tuti li homini e tute le femene, li quali serano danadi in lo dí de lo çudisio. Per le tre parte de la citade devemo nui intendere inprima li çudei e poi li pagani e poi li falsi Christiani, li quali será plu crudelmentre danati cha tuti li altri. Li çudei e li sarasini serano danati, per ch' illi non eno batiçati.

E de ço dise lo sengnore in lo vangelio, che no entrará in lo rengno de celo se no quello, che será batiçato de aqua e de spirto sancto. Per le nove vie principale de inferno, le quali si eno aprestade a li peccatori, li quali in questo mondo no volse fare penitencia de li soi peccadi: La prima pena si é lo fogo, lo quale arde in tale modo, che çamai non se poría astudare, e se tuto lo mare e li flumi e le fontane fosse çitade entro, mai non se poría(no) studare, e quello fogo arde e non luxe.

La segonda pena si é lo fredo, lo quale no se po sostignere ne soferire, che se lo maçore monte, che sia a que-

se [illegible] inanzi uno fogo ardente e [illegible] grande [illegible] lo fredo de lo inferno, no se scaldaria per ço niente, anci [illegible] tuto como giaça incontinente.

E de queste doe pene parla lo sengnor in lo vangelio, lo ch' elo dise: ligé-li le mane e li pei, e si li buté in le tenebre exteriori, lo o' è pianto e stridor de denti. Per lo fogo illi plançerá, per lo fredo illi batera li denti.

La terça pena si è li vermi, la quale [illegible] unqua mai, ço è serpenti e dragoni, che vive in quello fogo si como vive lo pese in l'aqua.

La quarta pena si è la puça de lo solfare e de l'altro fetore grandissimo.

La quinta pena si è li flagelli percutienti de li demonij, li quali li fere adesso cum bastoni de ferro, cum fa li martelli de li ferradori su l'ancuçene,

La sexta pena si è tenebre e le oscuritade, le quale si eno spesse, ch' ele se poriano provare cum mane, si como [illegible].

E de queste pene si parla lo sengnor in lo vangelio, lò ch' elo dise: Ligé-li li pei e le mane! e gitè li en le tenebre exteriori e'n le profunde!

La setima pena si é la confusione e la vergongna de le soe overe, ch' ili se vederano e no se porano ascondere.

La octava pena si é la grande paura ch' eli á per ch' eli vedeno li demonij e li grandi çenii, che li çeta sempre fogo de la bocha, et alde le voxe e li gemiti de li miseri peccatori, che ven cruciadi.

La novena pena é le grande cadene de fogo, in le quale illi fi fortissimamenti ligadi, le quai grevemente strençe le soe membre cative, et no aspecta mai avere fine.

Mo, porave domandare algum: Perque sostignirá 'li queste pene? Inper quello ch' eli non volseno fare penetencia de li soi peccadi, aço ch' eli foseno stadi de la conpagnia de li nove ordini de li agnoli de paradiso. Mo perque sostignirá li la pena de lo fogo? Imperquello ch' eli sono sempre freventi e caldi a complire tuti li soi delecti, tote le so' male voluntade. Per che sostignirá 'li la pena de li vermi e de li serpenti e de li dragoni? Inperço ch'eli porta sempre odio, invidia e mala voluntade. Perque sostignirá 'li la pena

de le tenebre e le oscuritade? Inperço ch'eli demorá (in) in qui a la soa fine in le çuçure et in le [14ª] tenebre de li soi oscuri peccadi. Per che sostene ili la pena de la confusione e de la grande 12
vergogna? Inperço che [in] vergonça steteno de confessar[s]e de li soi peccadi vergonçosi. Per che sostignirá 'li la pena de la gran paura de li demonij, li quali li martellerán adosso cum bastoni 12
de ferro, si como fere lo fabro su lo ancugine? Inperço che per la soa soperbia illi dava sempre adosso ad altrui, si en fato, si en dito. Perche sostignirá 'li le cadene de lo fogo ardente, 12
in le quale le soe membre será stretamente ligade? Inperço ch'eli sono sempre obligadi e striti intro li soi peccadi e mai infina la morte no [de] volse metere fine. Inperço no averá 'li unqua 12
mai misericordia ne fine a le soe pene. Tuti quisti disirarano la morte, e la morte fugirá e scanperá da illi. Tuti quisti starano cum lo cavo in ço et con li pei in çuso. E malidicti serano 12
da dio tuti quilli, che sostignirano queste pene.

Mo chi será quilli, che sostignirá

queste pene? Solamente li demunij e le soe menbre. Mo qual' é le membre de li demunij? Tuti quisti é li menbri de li pemonij: Superbij, vanagloriosi, invidiosi, irusi, avari, detractori, ço é quilli, che dise male d' altru i, boxadri, çuratori, sperçuradori, luxuriosi, malvoienti, usurarij, omicida, adulatori, fornicatori, laroni, falsi testimonij, miscleri, rapinadori, sodomiti, traditori, omini che mena discordia, ingordi, glutoni, malparleri. Tuti quisti si eno menbri de li demonij. E s' illi no vene a penitencia de li soi peccadi, illi andarano in le pene sovradite e mai misericordia no troverano.

Mo qual é le menbre de Christo? Tuti quisti: Umili, caritativi, e virgini, e simplici, alegri in bene, largi, virtivoli, concordivili, casti, continenti pove-
[14b], ri beatissimi, desirusi de justicia, misericordiosi, mondi de lo core, pacifichi, atemperadi, amesuradi, amadori de dio e di li proximi, e tuti quilli, che costodise la virtude, li quali se guarda da lo malfare e fano lo bene. Tuti quisti si eno menbri de Christo et anderano in vita eterna. In lo dí de lo

Mo porave domandare alguno, se li santi de dio desirará plu alguna cosa? Certo, per ch' illi averano ogna bene e tuto ço, ch' eli vorá e si serano simili a lo fiiolo de dio, si come dise David profeta: e li angnoli li menestrará e li servirá. La scritura manifesta ch' elli eno fiioli de dio, si como dise David profeta: che tuti quilli ch' eno in celo, si eno fiioli de dio.

Et in un altro logo dise misere sancto Polo: Li boni homini si é [u]n templo de dio vivo e lo sengnore dio si habita in illi et illi [15ᵃ] in dio. Si como dise misere sancto Çoanne vangelista: Dio si é caritade, et cui permane in caritade, si permane in dio, et deo permane in illo. Addonqua, si deo habita in illi, et illi in dio, adonqua illi eno menbri de dio. Et tuti quilli, che veglano en bene fare, e che aituria, che ministra li poveri descaçadi e sostinen li orfani e le vedoe, si é fiioli de dio et averá vita eternale. A la quale gloria ve conduga Christo glorioso e la soa dolce madre madona sancta Maria. Amen.

nança, de li nostri peccadi, li quali se quere con con-[15b]-dicione. In la quinta: fermeça de podere contrastare a lo male et a le tentacione. In la sexta: perfecta sanitade, ço é d'esere liberado d'ognu[n]-qua male.

Lo nome de lo sengnore si fi santificado per continencia e per astinencia. A lo rengno si se vene per penitencia. Lo pane se quere per soficiencia e per sostenencia. Li peccadi fi remetudi da lo sengnore per condicione, ço é si como l'omo perdona ad altri, cusí perdona lo sengnore ad ello. In temptacione si se dice, perche (l) lo sengnore dea fermeça [a] la nostra fragilitade contra le tentacione. Libera nos ab oni malo per prefecta sanitade.

Quest' é la exposicione de lo credo in deo, che fe li apostolj.

Questa [parte] se parla de la fe catholica.

Dise misere sancto Pero: Eo creço in dio, ço é, che oservo li soi comandamenti per lo so amore e si creço ch' ello sia padre de tute le sustancie

e de tute le creature [e] de tuti l
Omnipotente, po é k'elo pó fare ço,
volle. Criatore de celo e de la terr
d' ogunquana sustancia corpo
spirtuale.

Dise misere sancto Andrea: Eo
in Iesu Christo, po é ch'eo ose
commandamenti per lo so amore,
é fiolo de dio per natura de lo
celestiale, e si é uno solo dio
sengnore.

Dise misere sancto Jacomo, fi
Çebedio e frare de sancto Çoane
gelista: Io creço in Iesu Chris
quale vergene Maria parturi se
la humanitade e per overa de
santo ello nasce d' ella e si é v
dio salvatore nostro.

Disse santo Çoanne evangelist
creço in Iesu Christo, che sosten
sione soto Pillato, soto la sengn
lo quale el fo crucificado e morto
pelido.

Dise sancto Thomado: Eo creç
lo descendisse a lo inferno e lo te
ço di elo resusitá da morte. Eo
ch'elo montá en celo e descend
l' enferno, ço vene a dire, ch'elo

da la destra de dio padre omnipotente, ço é ch'elo é enguale lo padre segondo la divinitade; e si creço ch'elo dé vignire a çudigare li boni e li rei e si dará a çascaduno ço, ch'illi averano miritado.

Dise misere sancto Phylippo: Eo creço en spirto sancto.

Misere sancto Bertolameo dise: Eo creço che la glesia sia catolica e sancta, ço é ch'ela cusí dé esere per tuto lo mondo, per tute le soe menbre. E le soe menbre si é li fiioli de dio.

Dise misere sancto Matheo: Eo creço la comunione di li sancti: ço é li sacramenti de la glesia e tuto lo sancto ministerio de la glesia e li doni de lo spirto sancto devere çovare a li vivi et a li morti, entendando quelli, ch'é morti in verasia penetentia.

Dise misere sancto Jacomo Cananeo: Eo credo che l'omo averá remisione de tuti li soi peccadi per tore e per recevere lo sacramento de la sancta glesia per gracia de misere domenedio.

Dise misere sancto Tadeo, lo quale aveva nome altresí Iuda: Eo credo la resurectione de la humana generacione e di li boni e di li rei.

Disi misere san Mateo: Eo creço la vita eterna, ço é, che dredo la resurection li santi averá vita eterna.

Qui trata, perche Caym ancise Abel. Quest' é li sete sacramenti de la glesia e d'Abel et de Caym.

Li sacramenti de la glesia si é VII, ço é quello che se dá e se concede a li hominj per la sancta glesia: Lo batesemo, la cresema, lo corpo-domini e lo sangue, l'ordini di li sacerdoti de la glesia, lo matrimonio ch' é intro marito e muiere, la penetencia, li sufragii de la glesia, ço é le oracione e le lemosene che se fa per illi, per li vivi e per li morti.

Mo li doni de [16b] sancto si é questi: Lo timore de dio, pietade in lo proximo, sciencia de bene, la qual' é necissitosa a lo nostro salvamento, avere intellecto, forteça, conseio e sapiencia, ço é deletarse en bene fare et in ben dire e sostinire et avere paciencia entro le tribulacione.

Adam cognove e tochá la muere soa madona Eva, et ella se ingravedá et

inparturí uno fiiolo lo quale avé nome Caym, lo quale fo lavoradore de terra. Ancora Adam tochá la dona soa, unde li nase un altro fiiolo, lo quale avé nome Abel, lo quale fo pastore de pegore. Et un tempo intrambi fe sacrificio a dio. Caym fe oferta de le spige e de le f[r]ue de lo fromento, ma puro de le voide. E lo segnore dio no agradí lo so sacrificio, anci descese una fiama, la quale arse lo sacrificio di Caym. Abel si fe sacrificio a dio de li plu grassi e de li mijori agneli, ch'elo podea cernere et avere entro li altri. E lo segnore recevé lo so sacrificio acertabelemente. Caym vegando questo si se indegná molto contra so fradello Abel et inpensá, per que modo ello lo podesse ancire, si ch'elli andáno intranbi a lo canpo et iveloga Cayin si alcise lo so fradelo Abel. E lo sengnor dio pocho dreo si clamá Caym e dise: Caym, Caym, ó é to fradelo Abel? E Caym li respose e disse: Sonto io guardiano e costodo de meo fradelo? E lo segnore li disse: Lo sangue de to fradelo Abel clama a mi e crida de terra infin a lo celo. Unde tu serás maledecto sovra la

[illegible] 1530
[illegible] 1535
[illegible] 1530
[illegible] 1535
[illegible] 1540
[illegible] 1545

çoso l' odio e çascaduna mala voluntade.

Qui se leçe uno precioso miracolo de misere Iesu Christo N. S.

Li miraculi de lo sengnor misere Ieso Christo, fradelli karissimi, li quali ello fe, devemo nui celebrare e venerare. E si devemo inquirere e cercare, que significacion e comento illi abiano. Si como nui leçemo in lo dí d'ancoi segondo la licion de lo vangelio, lo singnore nostro misere Iesu Chsisto si saciá cinque milia persone de cinque pani et de dui pesi et in questo numero no fi conputadi le femene, ch' erano lá, ne li fançulini piçoli. E da poi che tuti quanti sono saciadi de le fregole de lo relevo che avançí, si se empló XII sporte, ço é XII corbe. Et in quello logo, ó'lli mançá, si era molto feno, ço é molta herba, su la quale stava e sedea quilli, che fo saciadi per le mane de misere Ieso Christo. Li cinque pani si significa li cinque libri de Moyses. Li dui pisi significa li dui libri de li salmi de lo re David e l' altro de li profeti. E de quisti libri si se traçe lo cibo e lo sa-

cramento de le aneme de tuti li fideli
Cristiani, li quali se sacia e vive de
la [17b] doctrina de quisti libri. La erba,
su la quale sedeva e çasea quelli, che
fo saciadi, si significano le carnale di-
licione de questo mondo, en le quali
sta li peccatori. E se nui voiemo, che
lo sengnore ne sacij de lo cibo de la
sancta parola, nui devemo metere soto
li pei e çapare le carnale dilicione e
vencere la volontade de la carne per
bone virtude, e no seguere e no consin-
tire a la voluntade de la carne. Le XII
sporte, le quale fono inplede de fregole
de lo rilevo, si significa li XII apostili, che
lo sengnor dio inplí de la soa doctrina.
De la quale doctrina nui siamo predi-
cadi e doctrinadi, unde nui semo con-
duti e vignuti a la fe de la sancta tri-
nitade. Ancora de le fregole, le quai
sono recolte entro li XII cofani, ço é
de le doctrine, le quale si eno scrite per
li XII apostoli doctori santissimi si ne
passe e nutriga lo dolce sengnore dio,
aço che nui no manchemo in questa
vita de virtude e de bone overe. In
questa vita nui semo si como li pele-
grini, li quali eno fora de la soa patria,

et inperço nui dovemo sempre freçare
e scurtare la nostra via, façando li co-
mandamenti de dio, aço che nui possa-
mo retornare a la nostra patria. La no-
stra patria si é lo paradiso e la com-
pagnia de li angnoli gloriosi, unde ne
scaça la colpa et lo peccado de lo no-
stro patrone, ço é Adam, lo quale li
aveva devedada: Unde le nostre sen-
gnore misere Iesu Christo ne volse re-
dimire e revocare a lo so rengno, e si
desesce de cielo en terra per cibare nui
de la soa parola e de la soa predica-
cione. E de questo so cibo e de questo
so pane disimo nui tuto lo dí in lo pa(l)-
trenostro, quando nui digemo: Panem
nostrum cotidianum da nobis odie. Si
com le corpo nostro vive de pane e d'al-
tro cibo temporale, cusí l'anema vive
de la parola de dio E si como lo corpo,
s'elo li mancha lo cibo terreno, cosí pe-
risse l'anima in deltrimento, s'ela no
fi ciba[da] e sostentata de la predicacione
e de la parola de dio. E inperço pre-
gemo lo sengnor dio, che ne faça al-
dire la soa predicacion, açoche nui pos-
samo aver vita eterna cum li sancti, lo
quale lo sengnore ne digni a prestare

e si ne conduga a prestare e si ne conduga) a le alegreçede paradiso.

Quest'é de le pene de lo inferno e de le glorie, VII de lo corpo, VII de l' anima.

Misere sancto Augustino si dise in lo Lucidario: Si como l' alegreça de li boni et de li justi no averá mai fine, cusí li dolori e le pene de li impii peccatori no aspectará mai fine ne mancamento.

Unde dise lo biado Iob, ch(i)e in inferno nulla est redemptio. Et in quella fiada, si como li corpi nostri fi coverti soto la terra, cusí le aneme de li inpii peccatori serano sipillidi in lo inferno, intro lo quale se leçe ch' é nove pene le qual' é scrite ça indreto in un altro logo. Et ancora fi ricordate per li castigamenti de li peccadi.

La prima pena si é lo fogo, lo quale arde e abrasa si forte, quando 'l' é abrasato una fiada, che se tuti li flumi de lo mondo e toto lo mare fosse gitato entro, el no se amortarave.

Unde dise misere sancto Çoanne Baptista: Lo vento, lo quale será en la

mano de dio omnipotente, mondificará l'aere et adunerá et asenblará lo so formento intro lo so granero, ma la paia si bruserá lo fogo, che mai no se studerá. E questo si é a dire, che in lo dí de lo çudisio dio omnipotente dispartirá li justi da li peccadori e si meterá li justi in lo so granaro, ço é in lo so rengno, e la paia, ço é li peccatori malvasii, si bruserá in fogo eternale.

E lo sengnore di[18b]sse in lo vangelio: Ogno arbore che no fará boni fructo, será taiado e gitado a lo fogo; e per questo arboro s'entende l'omo de questo mondo.

Ancora dise lo sengnore en lo vangelio segondo Çoanne: Quelii, che no permanerá e che no será in mi, elo será gitato defora, si como lo reo madero de la vigna fi taiado e gitado via, e li demonij elo receverá e gitará lo in fogo et arderá quello.

Misere sancto Jacomo apostolo dise: O vui, richi de questo mondo, fe mo ço, che vui positi in questa vita, abié provedença e plançé, e pluré le miserie vostre, le quale ve avignirá en le vostre divicie; si seran firide e marcide le vo-

stre vistimente; serano tarmade et mançade da tarme, l' oro e l'arçento vostro, si será inruginido, e lo rugine de quello ve será in testimonij e marcerá le vostre carne, si como fogo.

La segonda pena si é fredo si grandissimo e dismisurado, che se lo maçore monte de questo mondo forse tuto abrasato et fosse butato entro, encontinenti ello doventaria plu fredo de glaça, ne a quella fredura no faria punto de calore. E [de] queste du epene dise la scritura: Ive será planto e stridor de denti, per che lo fumo de quello fogo li fará plançere e lo grande fredo li fará batere li denti. Et ancora per queste doe grande pene dise lo sengnore: Elo vignirá li angnoli, che dispartirá li peccatori de meço li justi, et buterá quilli in uno camino de fogo ardente e lí será planto e lamento de denti.

Ancora dise lo segnore in lo vangelio segondo Matheo de uno, ch'era andato a le noce de uno grande singnor: Amigo meo, come venis tu qua, come entras tu a questo convivio, tu non as in doso veste da noce ne de festa? E quello si s'amutí e no respose niente.

Et in quella fiada disse lo re a li soi ministri: Ligáli li pei e le mane e butélo in le tenebre extiriore, ló che será planto e stridor de denti.

La [19ª] terça pena si é li vermi, ço é serpenti e dragoni, che mai non more, ançi vive cosí entro la flama de quello fogo, come vive lo serpente intro l'acqua.

Unde lo segnore dise in lo vangelio segondo Marco: E se la toa mano te scandeliçará, quella taia via, che meio é ad essere debele e manco d'una mano et andare in vita eterna, che avere doe mane et andare in lo fogo de lo inferno, che mai no se studa, en lo quale é vermi, che mai no more.

Misere sancto Jacomo dise: Di me, frare, o é li richi, o é li posenti, o é lo so oro, o é li soi adornamenti? Tute queste cose eno trapasade e andate, si como una umbria, e si eno evanuide, si como uno insonio. L'oro e l'argento, so si é romaso in questo mondo. Et illi sença fine será cruciadi in lo inferno, ló che s'é li vermi, che mai no more e lo fogo che mai no se studa.

La quarta pena si é la puça, la quale non á conperacione.

Unde Salamon per spirto sancto dise: Le çumente si eno marcide intro la soa suçura, ço é: li peccadori inpii si é marcidi intro la puça de lo inferno.

Misere sancto Grigor si expone questa scriptura anch'ello in questo modo: Le çumente si é li homini carnali, li quali finise la soa vita intro la puça e intro la suçura de la luxuria.

E misere sancto Çoane dise in lo apochalipsis: E tuti li fornicadori la soa parte si será in uno mare de fogo ardente e de solfaro e questa será la soa morte segonda, ço é in lo dí de lo Çudisio.

La quinta pena si é li flagelli de li demunij che fer(r)e e che batte li misiri peccatori plu forte e plu spesso che no fa lo martello su lo ferro e su l'ancugene.

Unde lo sengnore dise in lo vangelio segondo Luca: Quello servo, lo quale averá sapudo e conusudo la voluntade de lo so sengnore e no l'averá fata, si será batu[19ᵇ.]do de molte plage e de multi flagelli; mai quello, che no aver(r)á conusuda la volundade de lo sengnore, si será batuto de poche plage [e de pochi flagelli].

E Salamo per spirito sancto dise: In quella fiada será aprestado li cudissij a li mali fatori, li quali firirá e bater(r)á li corpi de li mati peccatori.

La sexta pena si é le tenebre, le quale se pono palpare e prendere cum mane, per ch'el' eno spese.

Unde dise lo profeta, che quella si é masone de tenebre coverta de caligine de la morte.

Lo sengnore dise in lo vangelio, segondo Çoane: Quello, che me siguirá, no anderá in le tenebre, ançi si averá lume de vita.

Ancora in quello medesemo vangelio dise lo sengnore: Ambulé et fé vostro viaço enfina che vui aviti la luxe, aço che le tenebre de la morte no ve sorprenda.

E misere sancto Çoanne apostolo dise in la pistola prima: Quello che inodia lo so fradello, si é in tenebre e si ambula per tenebre e si no sa, ó ch'ello se vada, perche le tenebre li á açegati li ogli.

La septima pena si é la confusione de li peccatori, che tute se vede e tute soe overe s'é descoverte e manifeste, e no se pono ascondere.

Unde David profeta dise: Singnor dio, si como ascenderai a lo celo, tu é ive presente, e s'eo descenderó a lo inferno, tu é altresí lá, ço é in celo et in terra si é la posança de dio.

Unde dise lo sengnor in lo vangelio segondo Lucha: Per certo, quello che se vergognerá, quello, quando ello vignirá in la soa maiestade e de lo so pare e di li sancti angli.

E David profeta dise: Vergoncé-ve, e si se contorbé-vi e si se vergongé-vi fort'é viaço.

La octava pena si é lo oribile aspecto de li demunij e di li dragoni e lo grande e lo doloroso clamare de li peccatori, che plançe e che cridano tuti [20ᵛ) adinsenbre ad una voxe.

Unde l'angnolo de dio dise in lo apochalipsi: In quilli dí li homini quereram e cercarano la morte, et illi no la troverano; illi siguirán la morte et ella scanperá via da illi.

E misere sancto Piero dise in la prima pistola: E la fin será in quella fiada, quando illi crederá se no a la fine.

Ancora dise misere sancto Piero en quella pistola: E se li justi apena se

salverá, mo li impii peccatori che farà 'li, e ó dovrá 'li parere?

La novena pena si é le cadene e le orebele ligadure, de le quale tute le menbre de li misiri peccatori ven strete e ligade. E si eno quelle cadene tute de fogo ardente. E per quello che li dimonij e li peccatori danadi no volese esere de li novi ordini de li angnoli de paradiso e de quella gloriosa conpagnia, inperço illi serano cruciadi de le predicte nove pene e di li soprascripti tormenti.

Inperço dise lo sengnore in lo vangelio segondo Matheo: In lo tempo de la medeçone eo dirai a li meditori, li quali che porta la mesura e la falça: Tulí via e si taiá via tuta la rea herba et (illi) la legé in fa(l)si, per brusarla. E questa mala herba si significa li peccatori, li quali ello fara tore via de lo numero de li justi e si li dirá: Ligá-li le mani e li pei e si li buté in le tenebre plu profunde et iveloga si é planto e stridor de denti.

Et in lo Lucidario dise misere sancto Augustino ch' el' é sete glorie spirtuale in lo corpo e sete in l'anema.

La prima gloria ch' é in lo corpo, si é beltade, e perço dise lo sengnore in lo vangelio, che li justi lusirá, si como lo sole in lo rengno de lo so pare. Ancora, se lo to oglo será puro e semplo, tuto lo to corpo será lucido e resplendente.

La segonda cosa si é liçereça, si come li angnoli de dio.

La terça [20'] gloria si é fortitudine. Unde dise misere sancto Paulo in la pistola prima: Se vu serí ben provadi in lo nome de misere Iesu Chresto per vostro fortitudine, vui serí biadi, enperço che tuti quilli, che segueno le vertude e gracia, et si será in uno e lo spirto sancto posará sovra vuj.

La quarta gloria si é libertade. Unde dise misere sancto Petro in la pistola segonda: Lo sengnore cognosce li impii e li malvasij, et in questo modo no li dará temptacione, ma si li consente mo libertade de fare bene e male.

La quarta gloria si é voluntade, ço é darse paciencia e bona voluntade intro le tribulacione. Unde lo sengnore dise in lo vangelio segondo Matheo: Biadi quilli, che plançerá mo in questa vita,

ch' elli averá consolacione in vita eterna; e questo se dé intendere, inperço che nui vederemo dio.

E de ço favella lo sengnore in lo vagnelio segondo Matheo: Biadi quilli che serano mondi de lo core, enperço ch' elli vederano dio.

E misere sancto Çoane dise in la pistola prima: O Karissimi, nu semo fiioli de dio et ancora non é 'lo mostrado nui et ancora seremo nui simili ad ello, enperço che nui lo vederemo, si como ello é in maiestade.

La sexta gloria si é sanitade. Unde lo salmista dise: Singnor dio, rendime l' alegreça de la toa salvacion et confermame de lo spirto principale.

La setima gloria si é inmortalitade. Unde dise lo sengnore in lo vangelio segondo Çoane: Quello, che in questa vita crederá in mi, no murirá in eterno.

Ancora dise lo profeta: Li justi viverá perpetualmente e lo so guiderdon será aprovo lo sengnore dio.

Sete glorie spirtuale si é in l' anema: La prima gloria si é sapiencia.

Unde dise lo salmista parlando de li justi: Io v' ai deto che vui seti fiioli

de lo altissimo. Adonqua, si deo é sapiencia, anche li amisi soi é sapiencia. E perque é sapiencia en quisti?

Perche lo sengnore dise in lo van[21ᵛ]gelio segondo Çoanne: Tute quelle cose, ch'io ai aldide da lo meo padre de gloria, eo ve le ai tute fate manifeste e dade a savere.

La segonda gloria si é amicicia. Unde lo sengnore dio dise, in lo vangelio segondo Çoane: Vui serí amici mei, se vui fariti quello che v'ó comandato. Et eo non v'appellará servi, che lo servo sa ço, che fa lo so sengnore, ma eo ve apellerá miei amisi.

La terça gloria si é concordia. Unde dise sancto Çoane in la prima pistola: Quello che ama lo so fradelo, si demora in luse e non é scandal(l)o in ello.

Ancora dise lo salmista: E, sengnor dio, quilli che te ama, si á molta paxe e tranquilitade et in illi no é scandalo.

La quarta gloria si é podestade, ço é potencia, unde dise lo sengnore in lo vangelio segondo Çoanne: Cristo vene in propria carne e li soi medesimi lo recevé e tuti quilli ch'el(lo) recevé, elo li dé podestate de poter poder ir fati

fiioli di dio, e tuti quilli, che credono in lo so nome.

La quinta gloria si é honore, unde dise misere sancto Piero in la pistola prima: Se voi serí beu provadi in lo nome de Christo, vui serí biadi, inperço che quanto é de honore e de gracia, si será in vui e spirito sancto te posará sovra.

Ancora dise lo salmista: Sengnore dio, tu coronasti l'omo de gloria e de honore e si lo constituisti sovra tute le overe de le toe mane.

La sexta gloria si é fecu[n]ditade, ço é tuta habundancia e tuto conplimento; unde dise lo sengnore in lo vangelio segondo Çoane: Ogn'omo che vignirá a mi, eo no lo pararó da mi ne fora.

Ancora dise lo sengnore in lo apocalipsis: Quello che vincerá lo mondo, eo lo faré colona in meço de lo templo de dio, e no ensirá plu fora de lá.

La septima gloria si é gaudio, unde dise lo sengnore in lo vangelio segondo Matheo: Dé-ve gaudio et exaltacione, che lo vostro guiderdone si é copioso.

Ancora dise lo sengnore in lo van-

gelio segondo Lucha: [21ᵇ.] Biadi vui, che plangí mo, che vui riderij.

Ancora dise lo sengnor: Dé-ve gaudio et exultacione, che in quello, ço é lo dí novissimo, elo será grandissimo lo vostro guiderdone in celo.

Ancora dise lo salmista: Quili che semenano in lagrime, si mederá, ço é si acoierá in gaudio et in sollacione.

Questo si parla de la gloria de lo celo. — Deo gracia.

Somiiante é lo rengno de lo celo al omo merchadante, lo quale va cercando le bone margerite e le bone prede preciose, lo quale, quando ello l'á atrovada preciosa, ello vende tuto quelo ch'elo á al mondo e si la conpra.

Lo nostro sengnor Iesu Christo in exemplo et in similitudine si de amaistra e dise ch'elo fo mio mercadante, lo quale dava (a)studio et overa de conperare bone mercadandie e prede preciose. E siandoli dada una molto preciosa, et abiandolo sapudo, ló che(l)era lo homo e chi elo era, questo mercadande, vendé quanto ello aveva al mondo,

e partise et andá ló, ch'era questa pera
priciosa, e si la conpará. Ma questa
margarita no se vede in ogno logo, anci
é uno proprio logo lá, ó 'la s'atrova.
[E] no se trova questa margarita sença
grande fadiga, che la via é longa e fa-
digosa, a la quale e per la quale se va
ad ella. Perche molti laroni, molti pe-
riculosi logi diserti, bestie de diverse
generacione si é in la via. E la via, la
quale condusi li mercadanti ad questa
margarita, si é stritissima. Mai biado
quello che dé vignire e po vignire ad ella
et avere quella. Questa margarita non é
de grande precio; ela se po conperare
per pocho et per asai, e cusí la po con-
perare lo povero como lo richo. E molte
fiade l'aquista plu tosto e plu liçera-
mente [22r] li poveri cha li richi. E plu
tosto se aquista questa margarita per
bono afecto de cor e per core e per
clamar e per quirire, cha per moneda.
E quello si mirita dengnamente a con-
perarla et a posederla, li qual vende,
quanto illi á al mondo e si la compra.
Adonqua mo te dubitar a dare, quanto
tu as a lo mondo, per avere quella, che
quella sola te basterá e niente te man-

[illegible] 2025
[illegible]
[illegible]
[illegible] 2030
[illegible]
[illegible]
[illegible] 2035
[illegible]
[illegible]
[illegible] 2040
[illegible]
[illegible]
[illegible] 2045
á signoria sovra illi solamente in lo
corpo. Mai li soi inimisi invisibile, çó
é li spirti malingni e le male cogita-
cione, si fa e dá grandissimo inbriga-
mento a li mercadanti, che cerca e quere 2050
questa margarita, ch'elli li tene aguai-
tori in la via, e si li persegue cum be-

stie de diverse maniere e de molte generacion. Ad altri dá 'lo inbrigamento e fa[l]li tardar da ben fare per avaricia, altri per luxuria, altri per soperbia, altri per glotonia de la gola, altri per vana gloria et altri per inobidientia. Et ancora si é molte altre bestie, le qual' li spirti maligni li mete encontra a questi marchadanti, aço, ch'elli no posano vignire a questa desira-[22ᵇ.]-bel margarita. Questa margarita si é lo calculo, lo qual promete lo sengnor a quilli, che será enocenti e mondi da lo peccado·

Sicomo dise misere sancto Çoane in in l'apocalipsi: Quello che será vençedore, ço é de le temptacione e di li peccadi, eo li darai lo calculo blanchissimo, in lo quale calculo si é scrito uno nome, lo qualo no sa nesuno, se no ma quelo, che lo receve. Adonqua se da questa margarita solamente a quilli, che será vincidori, per quello che s'é vectoria, si como se convene, ch'elo sia pugna e bataia.

E la scritura dise: E quello no será coronado, se no quello, che ligittamente averá conbatudo, ço é contra li vicii e contra li peccadi, si come pugná e con-

beate la preciosa vergene e martere madonna sancta Çaterina e le altre vergene preciose. En imperço la ele miritato de recevere la nobele blanchissimo de lo sengnore. en la quale é scrito che plu recevere quelli [illegible] aquista. che no (li) á fine e preciosa [illegible] en questo mondo. E questa margarita de la quale e' ó dito desovra. si é la vita eterna. beat[it]udine e summo bene. la quale eo meto ch'ela sia senza fallo. che homo terreno no lo sa. se no quilli che la receverám.

E perço dise lo apostolo. che oclo alcuno no vite mai. ne oregla no lo aldí dire. ne core humano no pose savere ne pensare quello. che lo sengnor dio a aprestado a li soi amisi. E cotali sono li mercadanti de lo rengno de lo celo e cotale le merchadandie de la sancta glesia come lo mercadante, lo quale lo sengnore produse in exemplo, lo quale á trovado la margarita, e 'lo vendé quanto ello avé al mondo, e si conperá quella margarita. E cusí fe misere sancto Andrea e misere sancto Jacomo e misere sancto Çoane, li qual' lo sengnor clamá de la pescasone, e tuti li altri apostoli e martiri, li qualli aban-

doná, quanto 'li avé a questo mondo e
si siguí lo sengnor, unde illi recevé [23ª] 2110
questa preciosa margarite, ço é lo rengno
e la gloria celestiale.

Queste scripture si eno exempli per le recordacione de li quali nui dibiemo fugere li vicii, e seguere le vertute e far lo bene, e uardarse da lo male et da lo peccato.

(1) *Exemplo d'uno povero ortolano.*

[f. 23] Uno ortolano fo, lo quale tuto quello, che li sovravançava de le frue del orto so, oltra quello, de quello condusia soa vita, elo lo dava a li poveri de Christo. A lo quale lo demunio abiando invidia, si lo instigá, ch'elo dovesse congregare e salvare alcuna cosa, aço che, se ello se enfermasse, ello avesse che spendere, e questo sovignisse. Lo quale abiando començado congregare e salvare, et abiando ça pleno uno orço de dineri, enfirmitade de morte li vene en uno de li pei. Et ello per conseio clamá a si uno medego, lo quale li disse ch'el no possea fir curado ne uarido, se lo pe no li vignisse taiado via. E quando questo ortolano aldí cusi, elo començó a sparçere lagreme cum grandissima abundancia, pregando dio che lo curasse e

che lo uarisse. E lo angnolo de dio si l'aparve e si li disse: O tu mato, dice, la pecunia, en la quale tu as metudo la toa feducia, or te curi; or te guarisca, la toa pecunia, s'ela pó. E quando l'ortolano aldí cosí, elo començó forte a plançere e dire soa colpa e demandare misericordia. E lo angelo de dio si lo curá e lo guarí. E questo si é exemplo de li miseri avari no atendando a ço e confidándose de la soa peccunia, si con(prese) dise lo evangelio: cum le soe peccunie cercando vivere, illi descende a lo inferno profundo.

(2) *Exemplo de lo falcone.*

Lo falcone si riceve lo pollo piçollo fiiolo de l'altro falcone, e si lo nodriga e si lo ciba, si com'elo fesse so proprio fiiolo. Et ancora é maiore cosa de questa, che la lova ch'é cusí crudele bestia, s'ela trova uno parvolo lovatino, che sia abandonato da la soa propria madre, ella lo passe e dá-li la soa propria mamella, e si lo nodriga. Mai no cusí fa l'omo; aço é plu crudele e sença pietade la natura de l'omo cha quella de lo lovo.

(3) *Exemplo de uno homo, lo quale se confidava de un altro, creçando ello essere fedele e de grande lieltade.*

Uno homo fo, che, voiando andare in le parti de d'oltra mare, si recomandá e dé in salvamento et in deposito una grande massa d'oro ad uno, lo quale elo lo credea bono e fedele e liale, si che a la soa tornada ello li restituisse lo so deposito. Et andé e fé so viaço e si retorná e quirí e demandá lo so deposito. Ma no lo posse aver, perche l'anemo e lo core de quello, che lo aveva in salvamento si s'era mudato per la cupiditade de la peccunia. Et a questo deposito non era stato alcuno testimunio. E no sapiando lo bono homo ço, ch'elo dovesse fare, elo andé a conseio d'uno filosofo, ço é ad uno somo savio, e si li (li) dise, com'era stada la visenda. Lo filosofo si li disse: Eo te'n aidarai bene. Or farás cusí, che, quandu tu me vederas favelando con questo, a cui tu desti en salvamento lo to oro, vignirás lá, e demanda la toa peccunia. E dito questo lo filosofo fé

implire pluxor cofani de pre[e] enfina lo somo, e fé dare intendemento, ch'elo fosse uno [24ª] grande thesauro. E si li fé portare a casa de questo, che aveva recevuto l'oro de lo bono homo en deposito. Et ensteso lo filosofo vene a casa de questo, per comendarli quisti cofani de tesauro, sicome da tute persone fi tenuto liale e seguro. E rasonando questo, lo bon omo, che inprima aveva depunudo lo so oro, sovravene, demandando lo so deposito. E quello che-llo aveva recivudo, temando che, s elo lo negasse, ello no indusisse l'altro in sospicione e che per ço ello non perdesse l'altro grande tresoro, si recevé lo bono homo cun alegro viso e si li restituí a plen lo so deposito.

(4) *Exempli de li amisi che deno essere fedeli l'uno cum l'altro.*

Uno povero homo, fo, lo quale parlando cun uno filosofo, çoé cum uno somo savio, si li disse, ch'elo aveva uno amigo richo d'avere. E lo filosofo voiándoli dare ad intendere ch'elo no era bene prefecto amico, si li disse: Co-

m' é questo to amigo rico e tu é povero? Ço é a dire, s' elo fosse bene to amigo, ello no te lasarave essere povero ti, siando ello rico. Unde ello se leçe entro l' Eglesiastico un cosí fato notabele, che al amigo fedele non é nesuna comparacione. Et ancora dise lo Eclesiastico et inçonçe a lo dito notabelle, che se (tu sauras) el te permagnirá amigo fixo, ço é bene fermo, ello será to enguale, ço é ello será si como ti. Et in le toe cose se portará e fará fedelmente, ço é: ch' elo fará de le toe cose come de le soe proprie, ch' elo reputerá le soe cose toe e le toe soe.

(5) *Miraculo de misere sancto Bernardo confessore.*

Lésesse, che misere sancto Bernardo siando una fiada a Pavia, et una indemuniada li fo conduta dananci, e lo [24b] demonio començá a cridare et a dire: Questo Bernardo no me trará fora de questa pegorsela. E misere sancto Bernardo respose: Eo no te trarai, mai trarátene misere Iesu Christo. Et orando misere sancto Bernardo secretamente e

sença voxe, lo demunio no posse sustingnire lo pondo, ço é lo incarego, de la oracione de lo sancto. Mai aço ch'elo no se partisse, ch'elo dovesse ensire, sicomo constrito e convençudo per lo sancto, si disse cusí a lo sancto: O, cun voluntera eo insiravi de questa pegorsela! Ma lo grande sengnore no vole, che n'esa fora. E san Bernardo dise: Chi é questo grande sengnor, di che tu favelis? E lo demunio respose: Elo é Iesu Christo Naçareno. E san Bernardo disse: En quale logo vedis tu questo sengnore? E lo demunio respunde: Vidí-llo in gloria. E san Bernardo disse: Fus tu mai lá? E lo demunio responde: Si fui. E san Bernardo domanda: Vorisi tu i retornare a quella gloria? E lo demunio fortiss[im]amentre rigando disse: Elo é tardi, quasi fo a dire: Eo non de posso çamai retornare. E tute queste cose parlá lo demunio in conspecto et in audiencia de molte çenti. Et in quella fiada misere sancto Bernardo si comandá a lo demunio elo nome de Iesu Christo, ch'elo ensise fora, e lo demunio encontinenti ensí fora, començá a cridar et a lamentare: O terribele nome, perche

me constriti tu ensi[re] fora? Et con queste voxe ensí de quello corpo. E verasiamente che lo nome de Iesu Christo é teribele e sancto, si con dise lo profeta: *Sanctum et terribile nomen est tuum.* Et in lo vangelo li demunij clama: Qué a mi et a ti, Iesu fiiol de dio? Per que venis tu avanti tempo a tormentarne?

(6) *Exemplo e miracolo de la vergene madona Maria e de lo so fiiolo misere Iesu Christo.*

En lo saluto che fe l'angnolo Gabriele a la vergene madona sancta Maria, la principale parola si fo: *Dominus tecum.* E perço comença questo precioso miraculo e dise: [25*] *Dominus tecum etc.* E dise a la vergene Maria: lo sengnore (lo sengnore) pare sia cum [ti], lo qualeençenera quello, lo qual tu as concedu; lo sengnore spirto sancto, de lo quale tu as concedu, lo sengnor [filio] sie con ti, lo quale tu as envistido de la toa carne, adonqua lo sengnor conplidamente in patre e filio e spirto sancto sia cun ti. Mo consideremo, se Christo glorioso é

sempre cum la soa dolçe mare. Elo fo
bagnato da ella, elo fo vestido da ella,
elo fo nudrido da ella, elo fo latado da
ella, elo fo in lo so gremio et in lo so
seno baiulado et in le soe brace, da
ella ello fo presentado in lo templo et
offerto e redimido. Da la soa dolçe mare
ello fo aconpagnado da la soa passione
aprovo la croxe, da ella elo fo benedeto
in lo sepolcro. Et in sengno et in cer-
teça, che lo sengnor Iesu Christo sia
sempre con la vergene gloriosa la soa
dolçe mare, en tuti logi che fi depinto
la vergene Maria, sempre ela fi depinta
cum lo so fiiolo in braço, aço che per
questo se cognosca e se demostri, che
sempre lo fiiolo e con la mare presente.
Unde se leçe qui-loga uno pricioso mi-
raculo, che una dona creçando tuto com'é
dito desovra con plenissima fe e cum
fedele mente, et abiando uno so fiiolo,
lo quale era piiado da soi inimisi e te-
gnudo en carcere, sovente fiade pre-
gando la vergene Maria che lo li ren-
desse, e digando ella li soi pregi enver
la figura de la mare de dio, ch'ela se
devesse recordar, quanto é l'amor de li
fiioli, et ch'ela se recordasse de lo so

fiiolo, lo quale ella l'aveva in braço.
E veçando questa dona che longamente
façando lo so prego niente li aveva va-
luto ne çoato, uno çorno questa dønna
si se n'andá ad una glesia, lá ó era la
immagene de la vergene Maria cum lo so
fiiolo en braço, e devotamente disse
enver de quella preciosa ymagine: Ma-
dona mia, tu no me rendis lo mio fiiolo;
eo te torai lo to. E dito questo ela se
aproxema a la ymagene de madona san-
cta Maria e tolselli de[n][25b] tro le soe
braçe lo so fiiolo e si se lo aduse a
casa sua e si lo envolse in uno drapo
mondissimo e reponé-llo en lo so scrin-
gno. E lá dentro lo será molto bene
cun clave, creçando per questo aver
bono ostaço e bono contracambio en
logo de lo so fiiolo. Et in quella fiada
la mare de misericordia considerando
e vegando la puritá de questa donna
si andé en le carcere, en le quale era
lo fiiolo de questa donna, e liberá e
solvé lo fiiolo de questa donna de quelle
carcere. E dissili cusí: vate(te)ne e dí
a la mare toa, ch' ela me renda lo mio
fiolo, dapoy ch' eo li á restituido lo so.
E quando la bona donna vite lo so fiiolo

et aldí ço, ch'illi mandava digando la mare de dio, alegra fata é, e cun grande devocione si li ristituí lo só fiiol a la madona, unde l'avea tolto.

(7) *Exemplo de uno homo richo che niente volea dare per dio.*

Abel e Caym fo fradelli et intrambi feno offerta a dio. Ma la offerta d'Abel dio l'avé acetabele e graciosa per la concordia de la soa mente, ch'elo la fasea de bon core. Ma la offerta da Caym deo la refudá per la invidia, la quale elo l'aveva al so fradello. E perço se dise in lo vangelio: Se tu oferis lo to dono a l'altare e ive-logo tu te recorderás etc. Et perço quello dono non é dengno d'esere agradido, lo quale l'omo dá et offerisse cun odio et cum mala voluntade, quamvisdeo che la divina bontade a la fia abia recevudo acetabelemente alguno benfato per algun homo, etiamdeo no fato cum bona voluntade. E de ço mete uno cotale exemplo uno sancto patriarcha, che avé nome Alexandrino, e solevalo narare in la soa predecacione. É, che uno homo fo en Con-

stantinopoli, che avea nome Pero, richo
e çentile, e molto caro [e] delecto de lo
imperadore [26ª], lo quale Pero era si
crudele e sança caritade, ch'elo no volea
vedere alcun povero, aço crudelemente
li discaçava da casa soa, e niente li
sporçeva mai altro che parole. E sta-
gando quantitade de poveri una dí a lo
sole, et tignando tençone e rasonando
de la inpietade de questo Piero, disse
l'uno de quilli poveri enver li altri:
Che me vulí vo dare, s'eo faró si, ch'eo
averé lemosena? E tuti respose: Tu no
lo poristi fare. E questu s'en vene a la
porta de questo Piero [e] comançóli
a domandare elemosena. E quelui no
abiando altro que çetarli, per ira, no
per elemosena, si branchá uno pane e
soperbiamente li lo gitá. E lo povero
lo tose su e fugí via. E per pochi dí
dredo misere Piero vene a morte e fo
conduto davanti lo çudese. E vegando
apesando a le balançe, li soi mali soper-
clava li beni. Et alhora uno de li an-
gnoli ch'era lá, disse a quello Piero:
Vatene et açunçi ancora quelo pane,
che tu getasti permeço a lo povero. Et
en quella fiada lo dito misere Piero si

retorná a so intellecto e liberá de quella infirmitade, et enfra de si tacitamento començá pensare et in lo so core cun grande conpu[n]cione dire: Se cotanto m'a valudo uno pane, lo quale eo (deo) non con bona voluntade (eo) dei a lo povero, aço lo çitá cun ira e no per caritade, quanto me dé plu valere, se per mia bona spontania voluntade eo daré e distribuirá a li poveri, quanto eo ai a questo mondo! E fato questo pensamento, quanto ello aveva en questo mondo, tuto lo dé per amor de Christo a li poveri. E no solamente dé a li poveri quanto 'l' aveva, ma eciamdio vendé si medesemo e quelo presio dé a li poveri. E per questo dredo la soa morte no solamente enpetrá perdonança da dio, ma oltra ço fo claro e resplendente per molti miraculi.

(8) *Exemplo de uno munego, lo quale fese uno homo spirçurare, per la quale cosa nui dovemo notare* [26ᵇ], *che alguno no dé lasar fare altrui falso sacramento per alguna soa cosa.*

Misere sancto Augustino dise, che uno religioso siando expuliado de una

soa tonega, si fé clamare avanti lo çudese
quello, che li l'aveva expuliada. E no
abiando alguno testimunio de l'acusa,
ço é, no possándolo provare per testi-
munii, lo çudese si l'inpose lo sagra-
mento a quello, ch'aveva tolto la to-
nega. E vegando lo religioso ço, ço é
cognoscando bene, che quello volea ne-
gare la tonega e fare de ço falso sacra-
mento, lo religioso sofrí che lo sacra-
mento fosse falso e ch'elo se spriçurase.
E fato ço,pochi dí poi dedredo [a] questo
religioso in visione li parse, ch'elo fosse
clamado avanti lo çudese. E questo çu-
dese lo domandá, perch'elo l'avea fato
çurare quello falso sagramento. E cun
elo respondesse, che fato lo avesse per
avere la cosa soa, comandato fo per lo
çudese: No solamente condanato per re-
crovare la toa tonega, ma s'elo te 'n do-
vesse essere aprestado tuta la roba de
lo mondo et ogna sustancia, tu no de-
vravis avere sostignudo, che lo to fra-
dello avesse çurado falso, é cusí no
averave perduto l'anema, la quale tu
dovravis amare, e tu l'a lasada perdere
per una tonega. Or dise qui questa scrip-
tura che multi é qui de quilli homini,

li quali peccano en simele modo, altri spirçurándosse et altri dagando ad altri lo sacramento.

(9) *Exemplo de lo inganamento de lo mondo.*

Questo mondo é simiiante a la calamita, la quale traçe a si lo ferro e no lassa partire da-ssi, si plu forte vertú e plu forte cosa no ge sovravignise, si como la vertú de lo [27ª[diamante, en la presencia de lo quale la calamita non pó tignir lo ferro ch'el'á atracto a si, anço lo conven lasare per la vertude de lo diamante. Et é in uno mare monti de calamita, la qual traçe a si le nave, si ch'ele no se pono partire de lá. E si como la calamita traçe a si lo ferro, cusí questo mondo con soe blandicie et cum le soe novitade trage a si lo core humano, et dapoi che lo core humano é dado a le vanitade de lo mundo, elo no se pó partire, se no per le vertude de Christo. E per lo diamante ch'é fortissimo e vençe la calamita, si s'entende de Christo virtuoso ch'é plu possente che lo mondo. Elo é in li apo-

stoli: Confidá-vo, ço é [siete] firmi e siguri, ch'eo ai ve[n]çudo lo mondo.

(10) *Exemplo de dui çugulari, l'uno [de li quali] era molto invidioso et l'altro avaro, per li quali no dovemo scriver quil malvasii vicij per salvamento nostro.*

Elo se leçe, che dui çugulari andasse ad una corte de uno gran re, l'uno di li quali era invidioso e l'altro era avaro, e l'uno era molto dolente de la vignuda de l'altro, che lo avaro era de questa natura, ch'elo se temeva, che alcuna cosa no li fosse sotrato ne toleto per l'altro, ço é per l'invidioso, e a modo del cane, che no vorave mai vedere vignire alguno altro cane a casa soa, temandose, che no li sotraça né no li toia alguna cosa de soa (de soa) prebenda o de quello che specta ad aver, ne de ço, ch'elo abia. E stete quisti dui, lo invidioso e lo avaro, defino che la corte fo finida. Et a la finida de la corte entranbi fono conduti davanti lo re sicomo a recevere dono et essere remuneradi. E lo re cognoscando li vicii de çasca-

duno de quilli, si disse ad illi: Domandé tuto ço, che vui volete, et ello ve será fato doplo de quello che demandará imprima [27b]. E quando lo re avé cosí dito, çascun de quisti dui voleva esser dedram demandador: lo avaro volea demandar dedreo, per no perdere lo guadangno, e lo invidioso volea stare dedreo per dolor, ch'elo aveva, se l'altro avesse doa tanta cha ello. E stando cusí per longa ora e niente diga[n]do, finalmente lo invidioso per gran dolor de lo ben de lo so proximo si se fé enanço e domandá per dono, ch'elo li dovese esere trato uno oglo, voiando per questo [che l'altro] n'avesse doa tanto, ço é ch'elo li fosse trato intrabi li ocli segondo lo mandato de lo re. Or consideremo, como açega la invidia! si é dolentra del altrui bene e si s'alegra del altrui male, ch'ela vole aver male che lo so prossimo abia peço e [dano] mortale.

(11) *Miraculo d'un nostro fedele cristián.*

Segondo che se dise en Usebio, un homo fo, che nome avea Serbolo o Ser-

volo, lo quale siando piiado da li pagani, illi lo domandava, chi ello fosse et onde ello fosse e quale fosse lo so nome. Et ello respondando altro no ma: Eo sonto christiano, e tormentándolo illi per tormenti grivissimi e de tute guise e digandoli: Dí a nui solamente, como tu as nome, e se tu vos essere laxado, elo niente li respondea se no ma: Eo sonto christiano, questo é mio nome, cognosco esere (cha) christiano, questo é mio nome, questa é mia patria, questo é tuto ço ch'io sonto e questo é tuto ço, che io posso. Et in quella fida quilli iradi i mete quello suso uno fogo, su lo quale fogo ello stete tanto e tanto lí çase et arse tanto, ch'elo perse la humana figura, si ch'elo no se podea cognoscere ch'elo no fosse mai stato homo. E cusí torme[n]tado lo meteno en carcere e poi pochi dí dredo illi li retornóno a li martirii, et [28ª] niente altro disiva, se no ma ch'ello era christiano. Miracolo grande de quello sancto homo, che abiándoli fati tuti martirii, et marturiando daredecavo, per quisti segondi martirii se repariava per la vertude da dio e se resanava tuto

ço, ch'era discipado e guasto per li primi martirii, e fo restituido a plena sanitade, conçofossecosa che ça per li martirii era desfata la soa figura, e no paré, che homo fosse, o non era romaso vivo in questa vita.

(12) *Exemplo che l' omo se dé vergonçare da li discunci peccadi e no far como li porci che no se vergonça.*

Elo se dise de Josef en lo vero testamento, che-lla donna, la muier de lo so sengnore, si lo piiá, vuiando ch'elo dormisse con ella en modo carnale. Et ello nu vuiando consentire a la vergongia de lo adulterio, si li fugí de le mane e lasá-lli lo pallio en man, ço é la soa vistimenta. Certo molto é bruta cosa e contraria a la rason, che l'omo, la dignitate del(a) quale tuca da la parte de l'anema, perch'en l'anima é tante le vertute, intenda a la luxuria et a la gola, la quale é overa de la carne e de la massa de lo corpo solo. E per certo quelle cose ch'én overa de la carne, come la gola e luxuriare, quamvisdeo che de natura ço sé fato e da natura

vegna, ampo dé farli gran vergonça.
E quando alguna bestia ch'é sença di-
scricione, se vergonça tanto de la soa
conpagnella, ben se dovria (bene) ver-
gonçare l'omo, che á anima e rason.
Unde se dise de l'orso, che da po ch'el
á tochada la muiere per quello modo,
per gran vergonça, ch'elo á, quando 'l'á
fato questa cosa, el se parte e sta
ascunduto per .XL. dí, li primi [28b] qua-
tuordese elo dorme sí forte e si fero,
che ettiamdeo che [alguno] li firisse, elo
no lo sentí. Como pó l'omo, no digo
mo la muiere propria, ma una soa mel-
trise tochare e no vergonçarse, anço ma-
çormente glória[s]s'ende, quasi a dire. No
se devria gloriar, ma grandemente ver-
gognare. Ma molti homini eno somianti
a li porci (altri) per lo peccado de la
carne, che li porci golosamente demanda
lo so cibo e receve-lo, quasi famusti,
avidissimamente, e sáciassen entro lo
pantano et in lo fango, et in quello se
colega e se mete a ça[çe]re e la puça
tol per odore. E perço illi fi fati grassi.

(13) *Exemplo da vardarse da le carnale delectacione e de no s' esaltare in superbia.*

Lésesse en le vite di li sancti pari ch' elo fo uno munego, lo quale era resplendente en tutte vertude. Elo se levá en superbia, atribuando a li soi meriti e no a dio (a)ço ch'elo era cusí conplido de tute vertute. E lo demunio lo sentí incontinenti, ch'ello era exaltado in superbia. E per tentacione encontinenti elo li dé l'asalto en questo modo. Questo demunio una sira se transfigurá en modo d'una bella femena, che pareva che avesse aradegado la via en quello deserto o bosco, e vene a la porta de questo munego e començá a simulare, com'ella fosse forte afadigada. E çetá-sse a li pei de questo munego, pregando-lo cum molto grande devocione, ch'elo dovesse aver misericordia d'ela, digando: Oi melassa, oi me misera, che la noto m'á açunta e conduta en questo deserto! Prego te, miser, che tu me lassi repossar en uno cantone de questo logo e de questa toa cella, aço che mala bestia

no me prenda [29v] et ch'io no sia soa prenda ne soa escha. Et incontinenti per titulo de misericordia al primo prego lo munego la recevé. E rasonando insenbre, ela entro lo so parlare comensá entro si ridere a çonçer de lo veneno de le carnal dellectacione e parole de vageça de li soi sermoni, e' la encliná e mové l'anemo de lo munego, convertílo a lo so amore, si ch'ili comença entro si tocare de plu dolce parole et a le parole çunçer çogo e riso e plaser, atanto ch'ela li començó de tocare la barba, et elo li tocava lo mentone. Et ancora ella li començó meter la soa man plu molemente, ço [e] plu dolcemente a la cima de lo cavo, e tocando e palpando si li çitava braço a collo. Che çoa a dire molte cose? Ela piiá si lo cavalero de Christo e si lo mové, ch'elo començá tuto ad inflamarse et angosarse en le unde de lo carnale desiderio. E dementegando de tute le bone overe, ch'elo aveva fato, si consentí a la deletacione de la carne. E voiando abraçar questa femena, ello trasse uno terribile crido, e sicomo una unbra si se desparse en vento. Et in quell'ora grande moltitu-

dine de dimonii ch'era asembladi en le aire propriamente per vedere questo fato, cum grande clamore et cum molto riso començá a cridare e dire: O vano munego e soperbio, lo quale exaltavi enfina lo celo, echo en questo modo tu é ruinado e sepoçado enfino a lo inferno. Ado[n]qua inpara e nota, che, chi se exalta, se humiliará, e chi si humilia, si será exaltado.

(14) *Exemplo de uno usuraio ch' aveva doi fiioli.*

Elo fo uno usurario, lo quale aveva doi fiioli, l'uno de li quali si avé e posedé li beni e la hereditá de lo pare, e l'altro no de vol severe alguna cosa, anci se dé tuto a servire a dio. E siando morto lo pare e lo fradello de questu ch'era dado [29ᵇ] a dio, elo pregó adio, che li demostrasse, como stesse l'anima de lo pare e de lo fradello. Et ello vite en visione, ch'eli erano entrambi entro un poço profundissimo, blastemándo-sse l'uno l'altro e squarçándo-sse a denti l'uno l'altro. Lo pare disiva: Maledeto sis lu, fiiolo, che per ti offendi a deo.

E lo fiiolo respondea Anço sis tu maledeto, pare, che tu me lasasti peccunia, und'eo ai perdú l'anima. E perço se dise e se leçe en lo libro de Sapiencia de li iniqui pari: tuti li fiioli, che de illi nasce, si eno testimunii de la soa iniquitade contra li soi paroni.

(15) *Exemplo de misere sancto Bernardo e de la soa visione.*

[D]e misere sancto Bernardo se leçe, che siando una fiada molto grevemente enfermo, elo fo conduto a lo divino judiçio. E lo demunio fo encontinenti lá acusando lo grevemente. A lo quale misere sancto Bernardo respondé cusí digando: Eo confesso ch'eo per mi no sono dengno possedere lo regno celistiale. Mai lo mio singnore Iesu Christo si se lo possede e aquistá per dopla rasone, ço é per ch'elo é herede de lo so pare ch'elo s'é fiiolo de dio e so herede, e l'altra rasone si é per lo merito de la soa passione. Uno modo de queste doe rasone si basta a lo mio sengnore e l'altro ello me dona. Et inperço, s'eo me lo conquisto, eo no pecco.

Et a questa parola lo demunio [era] si- 2725
como confundudo. E misere sancto Bernardo si liberá e torná a soa sanitade. E per grande paura ch'elo avé de questa meraveia, ello dapoi avanti sempre enfina ch'ello vivé, ello affligí la carne 2730
soa. Adonqua se lo demunio acusa constan[n]temente li justi, che possemo nui pensare, ch'elo far(e)rá contra li peccatori, li peccadi de li quali elo scrive tuti [30ª], aço ch'ello li possa acusare 2735
e vincere?

(16) *Exemplo de uno cavalero, che andá en bataila cum uno re, e lasá ad uno so cugnado uno so destrero, che, s'elo avignisse, ch'ello murisse, ch'elo* 2740
lo desse per anima soa.

Elo fo uno cavalero en lo tempo de lo grande re Karlo, lo quale andando ensenbra cum lo re in bataia contra Lonbardi, elo lasá uno so cavallo in 2745
salvo ad uno so cugnado, et ordenáli cosí, se cosa avignisse, k'elo murisse a la bataia, che questo so cugnado li dovesse dare lo cavallo per anema soa. Et adevene che lo cavalero fo morto 2750

en la bataia. E lo cugnado enganado della belleça de lo cavallo instigando lo peccado si se retene lo cavallo, ne no lo dé per l'anema de lo cavalero. E pochi dí dredo lo cavalero si li aparé et disse ad ello: Cugnado, tu m'ai fato sostingnire molte pene, perche tu no desti lo cavallo, segondo ch'eo avea dito et ordenado. Ma per la gracia de dio eo sonto liberato de pene e do te a savere, che tu murirás incontinenti e serás cruciado perpetualmente in inferno. E dito questo elo li desparse. E quello misero murí e descendé a lo enferno profundo. Donqua é gran peccado a no aidare li morti e maximamente a no complire e no solvere li soi testamenti.

(17) *Exemplo de lo lione et de sancto Jerolimo.*

In la legenda de misere sancto Jeronimo se leçe, ch'elo aveva uno lione a lo so monestero et aveva uno aseno. E per lo comandamento de misere sancto Jeronimo lo lione se menava e si s'acompagnava lo aseno a lo pascolo

e si lo gardava e si lo custodia et a
tempo et a ora si lo [30ᵛ] condusea et
tornava lo a lo munestero. E quando
elo retornava de sira a lo monestero
cum lo asenello, elo quasi era alegro
ch'ello avesse bene oservado. Elo en-
trava dentro da lo enclostro et andava
a çascaduno de li munisi, e çascadun
de li munisi, quanto lo podea, façando
ensegna enver de lor, con lo cavo salu-
tava. Et una fiada abiando conduto l'ase-
nello a lo campo, elo li vene sonno et
indormençá-sse questo lione un pocheto.
Et in questo ch'elo se indormençá, mer-
chadanti che trapassavan deinde si tolé
questo asenello. E quando lo lione fo
revegnado e no vite lo asenello, ello
començá a corere, mo in çá, mo en lá,
e per tute quelle parte, aço che podesse
savere ço che fosse fato de l'asenello.
E no possando atrovare alcun vistigio,
ço é ó ch'ello fosse ne [o] ch'elo fosse
andato, ello fo si tristo e si dolente,
ch'elo no saveva ço, ch'elo se fesse,
si che finalemente ello s'en retorna a
lo munistero. E no entra per la porta
ne per quello modo ch'ello era usato,
ma stando defora, li munisi reprehen-

dando lo, sicomo elo l'avesse mançado l'asenello, ne lo lione no levava li ogli. E lo sancto, li comandá, da poi ch'elo avea perduto l'aseno, ch'elo dove(ve)sse adure adosso le lengne. Ello enstesso andé a la selva et ello no se recusá e fe lo pacientemente. E fe lo infina tanto, k'elo trová l'asenello. Adonqua, se cusí se vergogna una bestia quando la offendé ad uno so sengnore temporal, dal quale elo receveva uno pocheto d'escha e de cibo, quanto plu se dé vergognare l'omo, ch'á descricione, quando ello offendé a deo, da lo quale ello receve tuto quello ch'el'á!

(18) *Exemplo, come se alcide l'omo per iracondia et l'orso.*

Li iracundi, ço e li irosi, si eno simiienti a l'orso, lo quale per casone de la soa ira si s'alcide instesso [31ª] en cotale modo, che conçosiacosache l'orso manca molto voluntera lo mele, elo cerca li albori ch'eno concavi e cosí, ó ch'elo atrova lo mele per mançar lo. E quando quello elo a trovado, elo va lá molte spesse fiate. Mo quando lo ca-

çadore á sentito questo, 'lo sospende
cun un fon uno gran maïo ananti lo
forame de lo mele, con la fone ligado
ad alta, e la testa de lo maio pende e
responde dentro per meço lo forame.
E veçuto l'orso e no possando caçar
lo cavo entro lo forame per lo maio
ch'é denanço, elo remove lo maio cun
lo pe. E quando lo maio fi tolto e trato
endreto da lo naturale logo so, per lo
naturale mevimiento ello puro retorna
a lo so proprio logo e si fere alquanto
l'orso per lo cavo. E l'orso s'ira, per-
ch'el'e de natura molto iroso, e per
ira move lo maio plu forte cha da prima.
E quando lo maio retorna, ello ferre
plu forte lo cavo de l'orso. E cotanto,
quanto ello lo plu (elo lo plu) para e
pinçe-llo da longi, cotanto plu li dá ma-
çore colpo a lo retornare. E darecavo
molto plu fortissimamente l'orso preme
e spinçe lo maio plu longi da si, no
cognoscando lo misero, che quanto plu
se delonga lo maio da lo buso, cotanto
plu a la retornada, e[lo] ferire plu forte.
E domente che lo maio é cusí spinto
e longi, retornando fere per la testa de
l'orso si forte, e [si] spese lo ferre, che

per lo scontro de lo grande peso e de lo so carego etan che l'orso a debelle testa, che l'orso convene caçer ço de l'albore. E cosí sovente fiada finise soa vita. E cusí li iracundi, ço e li irosi, perço ch'illi si desecca en la medola spesse fiade, spesse dalli altrui culp(i)é fino emplagadi.

(19) *Exemplo de misere sancto Arsenio com'ello sparse molte lagreme.*

El re sa de misere sancto Arsenio, che, quando ello venne a morte, ello avé si gran timore e si gran paura, ch'elle sparse molte [31ᵇ] lagreme. E li soi discipuli lo demandá digando: O patre nostro, mo as tu timore? Elo respondé e disse: Eo ai sempre temudo questa ora. Adonqua si li sancti homini e li justi teme la morte, que farai li paccatori e li malvasii, a la morte de li quali li dimunii si é presente, aço ch'eli lo porta a lo inferno profundo?

(20) *Exemplo de le divicie injuste.*

Alexandro quello grande re tuto lo mondo abraçava cun le soe divicie e

tuto posedea. E dredo inumerabile e crudele bataie e una bataia, la quale fo la perdedrana, la quale ello se credea avere vinto, en quieto reposo et en la maçore sengnoria ch'elo era, li fo dato venèro e tosego und'elo murí. E no regná no ma per anni .XII. Adonqua qué li çoa aquistare richeçe cun iniquitade e perdere la vita eterna et incorrere et andare in morte, no solamente temporale, ma etiamdeo eternale? Unde se dise in lo Lucidario: Morto é lo rico e sepolto en lo inferno.

(21) *Exemplo d'uno filosofo lo quale aveva molto oro.*

Elo fo uno filosofo, lo quale avea molto oro, lo quale pensando, che lo oro no podesse aidare lui al punto de la morte, anci conduse l'omo dredo la morte a le pene eternale, elo çitá tuto l'oro in mare e [dise]: Partí-ve da mi, o vane richeçe e plene de planto, ch'eo ve voio afondare e (se) poçar, aço ch'eo no sia afondato da vui. Unde elo se dise en lo Eclesiastico: O homo, no sis anioso en le no juste richeçe, ch'ele no

te valerano niente in lo dí de la toa morte ne in lo dí de lo çudisio.

(22) *Fxemplo de li avari e come li lioni rardano li monti.*

[32ᵛ]. Tuti li avari eno sommiianti a li lioni li quali guardano cun grande desiderio li monti de l'oro, li quale é in le parte de India, e guarda li en tal modo ch'elli no lasa aprosemare li homini, si 'li no s'aprosemasse cun so grande pericolo. Et anpo quilli lioni non ano ne no receveno alguno fructo de quello oro, ch'elli no lo mança ni no lo mete in alguno so uso. E cusí é multi avari, li quali no fa áltro de le richeçe e de la roba, se no ch' i la salva e guarda, e no usando de le richeçe no vole che altri n'abia utilitade ne 'nde usi. Unde li miseri cativi no atende lo diveno comandamento en lo vinteno exemplo, lo quale dise: No disidirare la cosa de lo to proximo.

(23) *Exemplo de [lo] liopardo.*

Naturalemente lo liopardo, quando 'lo vene lasado andare ad alguna bestia, se

a tri salti o a quatro el no lo prende, ello quasi com'ello abia male overado (se), si se induse tuto in vergonça, né fa plu salto né areten se, né plu oltra no core, ma vergonçosamente va cun la faça inclinada.

(24) *Miraculo de uno padre sancto per revelacione de lo angelo.*

Elo fo uuo padre sancto, che nome avea Mucio, lo quale desmontando de lo rimitaço açonse dui frari, e fo-lli revellado, che uno d'elli aproximava a la morte. Et in la ora de lo vespro e declinando lo sole ad andare çoso, e lo logo, o era lo munistero, fosse ancora bene dalonçi, e no voiando questo sancto entrare in via de note, recordándosse de la parola de lo salvatore digando: Chi no va de note no offende [32b], si se volse contra lo sole e disse: In lo nome de Jesu Christo, sta uno pocho e susteni la via toa, et aspeta-me defina tanto, ch'eo pervengna a la mia mason. Miracolo grande! abiando ça lo sole començado andare soto, elo stete fermo e no se move, difina tanto ch'elo vene

a lo so viaço, meraveiandose tuti, perche ço fosse. E quando 'lo çunse la [cella] da lo frare, perche e lo cosí se freçava, elo trová ch'elo era morto. E lo sancto (aveva) fata la oracione, elo s'aproximava a lo leto e basálo: Che te plase, fiiolo? Te plase andare et essere cun Jesu Christo o te plase ancora permagnire en carne, ço é vivere ancora? Et incontinenti quello, ch'era morto, si levá en sedente e disse: Sancto padre, perque me revigni tu? Meio m'é ad essere con Christo cha in carne, e vivere no mi besogna. E lo sancto padre disse: Or dormi en paxe, fiiolo meo, et ora per mi. Et ello encontinenti encliná lo cavo e dormí. Mo non é be li soperbi plu sordi cha li morti, li quali soperbi en lo so tempo [no] alde le voxe de li predicadori?

(25) *Exemplo de la crudelitate de li homini e de lo biado misere sancto Martino.*

Elo fo uno sancto heremita, a la cella del qual vene .VI. laroni e tólilli lo pane e portáli le soe cose. Et

ello una dí andé a lo deserto e trová dui dragoni, a li quali elo comandá ch'elli devesse seguere et andare dreo ello. Et illi lo fé. E lo heremita li mete per costodii e per guardiani avanti la porta de la cella. E vignando li laroni a quello logo, sicomo 'li era usadi, e vegando questi guardiani avanti l'uso de la cela, illi cadéno in terra quasi morti. A li quali lo sancto heremita esçando defora disse: Vediti, che vui siti plu crudeli de li serpenti? Or 'sti serpenti ne alde per deo, e vu' no de volí aldire? Und'elo disse de misero sancto Martino che com elo comandasse una fiada a dui serpenti, ch'eli tornasse a la soa ca[33•]mera, lo serpente lí retorná encontinenti. E lo sancto sospirá e disse: Oime! che-lli serpenti n'alde, e li homini no ne vole aldire. Unde non é maçor sengno de perdicione en l'omo, como no aldire voluntera la parola de deo.

(26) *Exemplo de una vergene polcella, la quale volea seguire la vita de soa mare.*

Lésese en le vite di li sancti pari, ch'elo fo una sancta vergene quasi perfecta en ongna bontade, la quale fo demandada da uno sancto homo, en che modo ella era vegnuda a cotanta perficione. Et ella disse: Siando eo donçella en casa de mio pare, meo padre fo homo molto mansueto, conplido e pleno de tute vertude, mai sempre (en in) enfermo de lo corpo so. E mia madre era tuta per lo contrario, ch'ela era tuta vana, enbriaga, luxuriosa e plena de tuti vicii, e senpre era sana del so corpo, e no fo mai agrevada d'alcuna enfirmitade ne greveça ne molestá. E tempo vene che mio pare murí. Et en quello dí fo tanta ploba e si grandi troni, che per tri dí ello no poté essere portado a la sepultura, si che tuti li homini se conturbava e disia: È mo stade tante malicie occulte de questo homo? El pare ch'ello era si inimigo de dio, che la terra no lo vole recevere lo so corpo.

Et adevene sí, che a grande pena elo
fo portado e metuto en sepoltura. E poy
dredo mia madre, ch'era pessima, an-
ch'ella murí. E fo lo tempo sí sereno e
l'aire [sí] bello e claro, che tuti li ose- 3035
quii e li servisii, che se fa a li corpi
morti, parete che li fosseno favorivili.
Et eo dredo queste cose si vigni en
etade da maridare. E començá a pen-
sare, quale de le vite eo volesse seguere 3040
per conversacione, ço é, qual vita eo
volesse usare, o quella de meo pare o
quella de mia mare. E pensava enfra
mi e recordávame, como mio padre era
stato enfermo e quello che li adevene 3045
a la morte [33b] e da l'altra parte, como
mia mare no se sostene mai alguna
molestá enfina la morte e como la soa
vita fosse sempre depurtada en delicie,
e como a la morte ela fosse da tuti 3050
homini honorada e sepelida cum grande
honor. Pesando e sul'uno partito e sul'al-
tro, finalementre eo me deliberai de se-
guire la vita de mia madre. Et una
fiada siáudomi endorme[n]çada, en vi- 3055
sione m'aparse uno grandissimo homo
de persona e disse: Di' me, misera, que
as tu pesa(n)do enfra ti de fare? Et eo

tremava e no l'ausava guardare. Et ello
cun maçor vose me comandá ch'io li
disisse ço ch'io aveva pensado (e) de
fare. Et eo, promovesta e' gran paura,
che m'avea desmentegado de tuti li miei
pensamenti, si li negava tuto. Et in
quella fiada ello me reduse a memoria
tuto quello, ch'io aveva enpensado,
unde eo convençuda si me gitai a li
soi pei e si li començá a quirire per-
donança. Et ello me disse: Veni cun mi,
e vederás to padre e toa madre, aço
che tu alegi la vita, la quale tu vorá
seguire. Et en quella ello me mená ad
uno logo bellissimo e deleteve[le] pleno
d'ongna soavitae e resplendente de
tanta belleça, che no se poría cun bocha
dire. Et a questo logo me vene lo meo
padre encontra et abraçándomi si me
dí: Fiiola mia, se tu siguirás la mia
vita, tu vignirás qua da mi, poco tempo
passarai. E dredo questo quello, che
m'avea menado si me piiá e menóme
a lo enferno e metéme in una casa
molto tenebrosa e molto scura, e mostrá-
me mia madre, la quale era in una for-
nase in fogo ardente. E quando mia
madre me vete, ela començó a clamare

e dirę: Oime, fiiola, che per le mie dilicie eo porto e sostengno questo. E cosí eo lá per pochi temporali beni ch'eo galdí al mondo, quanti tormenti eo sostengno! Recórdate, dolce fiiola, de li nudrigamenti e de le fadige, le qual eo spendí en ti. [34a]. Spórçime la toa mano e dá me aiturio, abii misericordia de mi, fiiola, ch'eo sono cruciada en questa flama. Et eo scusándome ch'eo no lo podesse fare per li dimunii, li quai era lá, e 'la cun lagreme cridava: Fiiola mia, aida la toa madre e no disprisiare le mie lagreme. Recórdate de lo meo dolore, quando eo te parturí e' no m'abandonare in questo fogo che me devora. Et eo me moví a lo so planto et in lo sono eo començai plançere cun tanto crido, ch'eo desmesedá tuti quilli de la casa. E tuti corse da mi e domandávame quello, che eo avea. Et eo li disse tuto quello, che m'era aparso. E per questo eo deliberai de seguere la vita de lo mio padre e si me serai in questa cela. Adonqua no si á alguno dubio, ch'el no é alguno si peccador ni si reo ch'elo no possa vignire bono, se spesse fiade ello se reduse a memoria,

ela le tose adoso e míseli adosso li fiioli et adússelle a misere sancto Machario e si li lasa.

(28) *Exemplo de una (bestia ch' á nome de una) povera vergene.*

Elo fo uno fiiolo d'uno re, lo quale trapassando una fiada per uno logo, vete una polcella molto povera, la quale laudava lo nome de dio. Et ello li disse: Conçiosia che tu da deo es povera, che é la çason, che tu li rendi cotante gracie, abiando recevudo da ello cosí pocheto bene? Et ella li respose cusí: si como piçola medesina molte fiade libera l'omo de granda enfirmitade, cosí refferir gratia a deo per piçola cosa e poche cose si ne despone a recevere grandi et ampli doni, e quisti beni defora, ço é richeçe de questo mondo, non eno nostri beni, ma molti stranii e lontani da nui. Ma li beni dentro, ço é la vertude de l'anema, quelli si eno nostri beni, e grandi doni eo ai recevudi da deo, lo quale m'á fato a la soa ymagine et áme formada e fata bella de la soa gracia. Adonqua per cotanto bene elo convene a laudárlo.

piú de illi. E questa oxella, e per la rasone de lo sangue, ch'ela spande de lo so corpo sovra li fiioli, e per la rason (ch'ela rasone), ch'ela resusita li fiioli, si singnifica Jesu Christo. Et a nesuno sia dubio ke da lui li fiioli che aurá agradito li beneficii soi, si seranno recevudi en la soa gracia. E li altri, che no ano agradidi, si serano sença dubio descomiadi da ello.

(30) *Exemplo*
de uno che sovertia lo povolo.

Elo fo uno sancto, lo quale avea nome Copres, lo quale vene ad una citade, a la quale elo trová uno romito, che aveva nome Manicheto dotore, lo quale sovertiva lo povolo. Et ello desputá cun esso, e no lo podeva convincere cun parole, k'ello era heretico et era molto savio. E tenando lo sancto homo, che s'ello [lo] lasase cusí partire, ch'elo poría essere grande perdicione a la fe catholica, elo dissi cusí davanti tuto lo povolo: Laxemo stare le parole e vignamo a li fati. E sia piado uno grande fogo enme' la plaça, et entranbi

nudi entramo entro la flama. E quello,
che no se bruxerá, la soa fe sia tenuda
e creçuda da tuti che vera sia. E pla-
quando a tuti questo, lo fogo fo fato
grandissimo e abrasado en plaça, e lo
sancto pare piiá lo heretico per la mano
e vosello trare a lo fogo. E lo heretico
disse: Ello no será cusí, ma tu che as
proponudo et ordenado questo, si en-
trarás enprima entro lo fogo. Et in quel-
l'ora lo sancto pare si se varní e fesse
lo sengno de la sancta croce e cusí se-
guro e sença paura entrá entro lo fogo
e no li fé [35b] alguna lisione ni alguno
male, aço che (che) la flama de çá e
de lá si li partiva e si li toleva d'atorno.
E fuçiva la flama da lo sancto, sicomo
ela temése de tocarlo. Et ivi stete lo
sancto pare quasi per meça ora, ne perço
no avé alguno male. Et en quella fiada
lo povolo començá a cridare e constren-
gere Manichello heretico, ch'elo entrasse
en lo fogo. Et respugnando ello et al pe-
stuto no voiando, lo povolo per força
lo butá ive çoso de lo fogo. Et incon-
tinente la flama lo branchá et arselo,
si ch'elo roman meço vivo. Et inconti-
nente ello fugí da l'altra parte del fogo

[e] no stete niente quasi en la flama. E lo povolo lo descaçá fora de la citade e recevé la doctrina de lo sancto padre e tolse le arme de la sancta fe.

(31) *Exemplo de uno homo façando penitencia.*

Uno santissimo homo disse, ch'el fo uno homo, lo quale menava si brutissima vita per tute suççure, ch'ello era nomenado per somo malvasio homo in tuti mali. Mai tempo venne per vuiia de dio, ch'elo con grande conpuncione de core si retorná a penitencia e si será entro una sepultura d'uno morto; e stando lá dentro dí e note desteso cun la faça a terra, si plançeva e deslavava li soi peccadi con lagreme. E non era ardito levare li ocli soi a lo celo nɔ demandare alguna voxe ne mençonare domenedio. Mai quasi com'elo fose sepellido si andava li çemiti en celo. Et abiándosse afflicto e agrevado tuta una setemana soto lo encarego de cusí grande penitencia, li demunii una note si vene ad esso e si li començá a dire: O inmundissimo e plu brutissimo de tuti li

homini, che é questo che tu fas? Ma se tu fussi sanado d'ongna inmundicia, [36ᵛ] voi tu parere casto, che tu é vegnudo veglio en li peccadi et in le felonie? E ça no t'é romaso vertude ne força, che per penitencia tu posis lavare ne deslavare li toi peccadi, e tu vos parere homo de penitentia? E' no pó avere altro logo, se no quello, che t'é deputado, in inferno aprovo de nui. E tu é ça fato uno de nui, né altro no de pó esse[re]. Adonqua retorna a nui e quello tempo de la vita, che t'é romaso, fínala e spendila en le deletacione usade. E per que te consuma tu en vani cruciamenti? Perche te dá tu avanti tempo a suplicii et a pene? Che te poresemu fare peço in inferno cha quello, che tu sosteni mo? S'ello puro te deleta a sustinere pena, aspecta puro uno pocho, e serás metuto entro li supplicii et intro li tromenti, li quali t'eno aprestadi. Et infino a tanto dibis galdere et usare de le nostre delicie, le quale si t'eno srade dulcissime. Et ello no respondándoli niente et al pestuto no movándosse da lo bono proponemento e no cessando da lo planto e da [le] la-

greme, li dimunii fortissimamente lo baté et afligí-llo et tormentálo de molte pene, e intanto lo baté, ch'elo fo apresso de morte. Et anpo 'lo stete fermo con la mente a contrastare a li dimunnii. [En]questo illi començó a cridare ad alta voxe: Tu n'as vi[n]çudi, tu n'as vi[n]çudi. E cusí per la vertude divina li dimunii fono infugadi e descaçadi, né mai dapoy (ne) fono plu lasadi tornare da ello. E questo homo vene a tanta perficione ch'ello fo claro e resplendente per molti miraculi, ch'elo fé. E si lasá dredo da si grande conforto e grande feducia a tornare a penitencia li disperadi. Dio, como é biadi quilli, ch'ano mo en questa vita lo incarego de la penitencia, aço ch'eli no sostengna [36ᵇ] [l] e pene enfernale dredo la soa morte e lo encarego de lo inferno, lo quale quamvisdeo ch'eli siano grevissimi, per amore de ço illi no li serano mai depunudi adosso!

(32) *Exemplo de uno scolaro che dredo la morte elo torna da lo so maistro.*

Elo fo uno scolero en Parise, lo quale vignando a morte fo pregado da

lo so maistro, che dredo la morte ello dovesse tornare da ello, e cusí fo fato. E quando questo scolero retornó da lo maistro, ello aveva en dosso una capa de carta, la quale defora era tuta plena de so(s)fi[s]mati; so(s)fi[s]mati si [é] argumenti e proposicione, che fa li dialetici. E lo maistro lo demandá quello, che significava e ço che voleva dire quella cappa. Et ello disse: Questa capa si m'é data en penitencia per la vana gloria ch'eo aveva en mi per li mei so(s)fismi. Questa capa pesa plu sovra mi che s'eo avesse adosso una torre. Adonqua bona cosa é retenere, e toremo lo encarego temporale de la penitencia, aço che dredo la morte nui no siamo constriti a portare alcuno encarego eternale.

(33) *Exemplo de uno emperador che fo fidilissimo cristiano a deo.*

Elo se leçe in la ystoria per prima, che como Theodosio imperadore, homo fidelissimo cristiano, andasse a bataia contra uno tyranno che nome 'vea Eugenio, elo ne se confidava en le arme né in la multitudine de li soi cavaleri, mai

confidávase solamente en deo. Unde per tuta la via elo andava orando, e sparçando molte lagreme deo omnipotente en so aiturio invocava. E siando venude le parte a lo logo de la bataia, e siando la bataia grandissima si che multi caçeva abatudi chi da questa parte [37ᵛ] chi da quella, Theodosio imperador al pestudo no confidándose de la speransa, çettá via tute le arme e mití-sse en oracione vegando tuti. Et incontinenti uno vento se levá, lo quale era de tanta posança e di tanta força, che tuti gladii e lançoni et altre arme, che se mandava fora de man de li inimisi, se devolçeva e se convertiva puro en elli cun violencia. E li gladii de li nostri si portava per si grande força en (e)li inimisi, che no li valea nessuna arma. E vegando lo tiranno questa cosa, elo si gittá a li pey de Theodosio e demandáli misericordia.

(34) *Exemplo de Asalone fiolo de David.*

Elo se leçe de Asalon, che fo fiolo de lo re David ch'elo avé deschaçado lo pare de lo rengno; ello demandava

en tute soe visende lo conseio d'uno,
che nome evea Achitofel, e molto credea
a lo so conseio. Et in quello tempo era
cosí creçuto lo so conseio, come se do-
menedio l'avesse conseiado, sicomo se
leçe en lo segondo de Re. Mai quando
[e]le cose dubiose e periculose é da
retornarse a lo conseio d'uno savio homo,
molto maioremente é da recevere e da
retornarse a dio, lo qual'é comença-
mento de sapiencia e pleno e complido
de tuta discrecione, e lo quale sa tuto
ço che dé avignire. Unde dise lo salmo
de lo profeta: Bona cosa é a confidare
en lo sengnore dio, maçoremente cha
in li homini. E per quello che ogna
sapiencia de dio no falla mai. Unde ello
se leçe de Theodosio, lo plu conve[ne]
velle emperador, che com'ello movesse
arme et sté contra lo maximo tyranno,
le vie e le strade, dond'ello dovea vi-
nire e condure l'oste, era si enpaçade
ch'elli no podeva atrovare la via, per
la quale illi podese aproximare a questo
tiranno, et inperço che tute [39b] le ci-
tade revelava a lo imperio. E quando
Theodosio vete, che la sapiencia humana,
ço é de li homini, no li valeva et érali

manchada, elo se retorná a la divina sapiencia, ço é a dio omnipotente, lo quale elo envocá en so aiutario. Et encontinenti lo agnolo de dio si fo in lo oste, e conduse tuta la çente sana e salva per meço li paludi de Ravena, per tale logo, che nesuno homo no poté mai pensare. E cusí lo hoste e la çente vene a Ravena ló che era lo tyrano, e trová la citade et intrá dentro et ancise lo tyrano con tuti li soi seguaci. E in cotale maniera se reduce lo imperio a le mane de Theodosio imperadore.

(35) *Exemplo de uno sancto padre ch' era molto in la gratia de deo.*

Elo se leçe d'uno sancto padre, lo quale resplendeva per tanta gracia aprovo de dio, che tuto ço, ch'elo domandava da dio, encontinenti ello lo aveva a conplimento. E quasi ello aveva noticia de tuto quello, che doveva adevignire, e siando domandado e requirido, per che elo era venuto a tanta gracia, elo respondé e disse: E' no sai che abia fato cosí grande. Ma questo eo ai obser-

[illegible] 315

[illegible]

[illegible] 325

[illegible] 335

[illegible] 345

a la ballena si con a so fermissimo defendedore, si se comete en lo so aiturio. E la balena si li receve e si li defende da ello, [ço é] da lo cocodolo. Adonqua, se lo pese á tanto cognoscemento, ch'elo se sa atrovarè seguro aitorio contra questa bestia venosa, tu, homo, che á rasone e discricione, como dis tu confugere e tornare a dio fortissimo a li toi periculi! Ancora si dise, che la balena no defende solamente per força li pisi da lo cocodollo, ma etiamdeo per sapiencia, che lo cocodollo sa bene, e vegando che ello cun la balena persona per persona no poria nosere a lo pese, elo se retorna ad inçengno. Et aço ch'elo possa alcidere lo pese, elo çeta tanta bruteria e tanta puça fora de si, ch'elo ensoça tuta l'aqua, per che lo pesse ama solamente cose odorifere e inodia le podiose e le fetide. E la balena contra li engeni de lo cocodollo si usa de molta prudencia, ço é de scaltrimento.

(38) *Exemplo de lo lione.*

Elo se dise in le flabe, che lo lione una fiada abiando grande fame soto co-

lore de fare uno convivio si invidá tute
le bestie a casa soa, ço é a la soa spe-
luncha, si como re e singnore. E sian-
doge andade [38b[tute le bestie, sola la
volpe tardá a vignire enpensando la
dislealtade e la malicia de lo so re.
E finalemente ela vene defina la porta
e stava defora e no passava miga la
porta e no pensava miga d'entrare den-
tro. E lo lione disse: Che é ço che tu
sta defora? Et ella responde e disse:
Le pecche de tute le bestie, ch'eno vi-
gnude qua da ti, me fano paura, per-
ch'eo le vego tute esser entrade dentro
da ti, e de quante n'é entrade eo no
ne vego nesuna, che ne sia ensuda né
tornada endredo. Quanti é ancoi queli
homini, che s'eno someianti a lo lione,
li quali clama et envida li altri a li soi
convivii et a li soi desenari, li quali
andando lí cun segurtade e cun baldeça,
illi li spolia et ancídeli. Mai lo nostro
sengnore Jesu Christo non é cotale,
anço é fedele en (laquale) tute cose,
e perço elo vene descrito e significado
e figurado balena, la qual e fidelissima
defensarise a li soi fioli, che quando 'la
sente la turbacione de la mare e la tem-

pesta e lo grande fortunale, ella se mete sempre per li fiioli a lo inscontro de lo mare e métese de meço entro le ondacione e li fioli. E se per questo modo ela no si pó defensare, ella avre la gola e si li receve dentro dal ventro so, e po quando é parturido lo fortunale e lo mal tempo, ella li vome fora sença alguna lisione e sença alguna magangna. Adonqua se quello pese á cotanta fe e cotanto amore a li fiioli, quanto (donquanto) donqua será la fidelitade e lo amore de quello benignissimo padre omnipotente, lo qual per liberare li soi fiioli da le ondacione de lo peccado si mete si medesemo en le onde de le pene a sostinire passione e morte!

(39) *Exemplo de lo lovo e de lo agnelo com' illi s' atrová ensenbre.*

Elo se dise en le fiabe, che lo lovo e lo agnello se açunse una fiada ensembre ad uno fiume e lo lovo si beveva a la parte desovra da lo fiume e lo agnelo beveva da la parte desoto. E lo lovo començó a guardare e dise:

[39.]. Que é ço, che tu me turbidis l'aqua? E lo agnelo cun volto mansueto e con tremita voxe si respose: Miser, eo no te entorbedo l'aqua, che s'eo la torbedasse, conçosiach'eo bevo da l'altra parte desoto, la torbedacione [non] curia en su da ti, ananci andarave 'la en ço a la segonda de l'aqua, ch'el non é propria cosa ne propria natura de l'aqua, che torni en su lo contrario de lo so fundo. E [lo] lovo disse: Donqua favelis tu? Cosí ne fe to pare, ça é passadi VI. mesi, per che tu someie bene a to pare e be lo segui. Elo é besongno che tu moris per lo peccado de to pare. E cosí li fo sovra e devorálo. E dise lo savio, che molti cotali lovi si rengnano çascaduna citade.

(40) *Exemplo de lo homo e de lo lione e de l'agoia.*

La panthera é una bestia molto crudele, ma [a]rendere bene per bene, ço é a rendere lo bene de li servisii, che li veno fati, ela é molto solicita. Und'elo dise uno savio che nome 'vea Plinio, che una fiada li fiioli de la pan-

tera erano caçuti entro una fossa, de
la quale illi no podeva ensire né la
mare soa no li poseva aidare. Et ade-
vene caso, che uno homo trapassava
perinde e si li aidá e si li trasse fora
de la fossa. E la pantera era lá. Et a
questo homo e cum aspecto de la faça
e con la coda li fasea careçe quanto e
como ella podea, refirándoli gracia de
lo servisio, et aconpagnálo per tuto
lo deserto e mostrálì la via. E certo
é virtade, che nesuna bestia é in tanta
[in]gratitudene, como é l'omo, ço é che
l'omo no agradisse cosí li servisii e li
beneficii, che li fi fati, como çascaduna
bestia. Un dí adevene caso, che lo homo
e lo lion e l'aquila si cadé in uno logo
si forte os(e)curo e si coverto, ch'eli
no podea vedere via per la quale elli
podesse ensire de lá. E lo homo co-
mençá a clamare ad alta voxe, si ch'elo
fo aldito da un altro homo, lo quale
vene a quelo logo e demandá, que e
como questo fosse, e quello li narrá [39ᵇ]
e li disse come era lo caso e la sve[n]-
tura soa, et indicá-lli, come elo cun lo
lione ensembre e con l'áquilla fosseno
caçudi e pervegnudi a quello logo. E pre-

gava questo bono homo cun molte lagreme, ch'elo l'aidasse, promettándoli, che con ello fosse molto richo, ch'elo li daria la mitade de quanti beni elo aveva al mondo. E questo bono homo, ch'era povereto (et), aldando questo si fé edificii, cun li quali ello lo trasse fora, e si conduse altrosí fora lo lione e l'áquilla. Mai le aquile voiando rendere ben per ben, canbio de lo servisio a lo bono homo, siando ela una dí entro en lo bosco, questa aquila trová una preda preciosa de molto gran valor e vene a questo homo e solicitava e mostrávali, ch'elo tollese questa preda preciosa. E questo homo la tolse e de quella si avé e 'de recevé molta peccónia. E lo lione si prendea molte bestie, si le portava a questo vilano. E cusí li rendea visenda de lo servisio, quanto ello podea. Solo l'omo, lo quale li enprometé grande cosa, de tuto quello ch'elo l'inprometé, no atendé e no de aservá alcuna cosa.

(41 *Exemplo de li cavaleri*
e de lo enperadore.

Lo biado misere sancto Grigoro si disse in lo quarto de lo Dialogo: Fo uno homo molto rico, ma fo uno homo de mala vita molto, lo quale siando venuto al punto de la morte ello viti vegnire a si li demunii. Et ello temándosse fortissimamente començá a cridare: Socoríme, socuríme. E corando tuta la soa fameia coré lá e atrovó ch' ello tremava tuto e revolçévase, mo de quá, mo de lá, perch'ello no volea vedere li dimonii. Ma no li valea niente, che da qualunque parte, ch'elo se volgea, li demunii erano pur lá. E quando ello vete ch'elo no posseva scanpare, elo començá a cri[30']dar ad alta voxe: Endusia, miser, endusia, enfina domane! E lo misero clamava endusia, may elo no l'avé, aço descendé 'lo cum lo diavolo a lo enferno. E perque é queste cose? che sicomo dise miser sancto Augustino, en questa partí-sse l'anemo da lo corpo. D[e] (in)questo pensamento ven firrido e percosso lo pec-

cador, che murando quello se dementega de si medesemo, lo quale vivando se dementega de domenedio. Mai aço che queste cose no ne faça desperare, la pietade de la divina misericordia si 'nd' é custodia.

(42) *Exemplo*
de misere sancto Grigoro papa.

Elo disse misere sancto Grigoro, che una fiada uno çovene entrá in uno monestero per amor de uno so fradello lo quale entrando en quello munistero ello no lí entrá per amor de dio, ançi per amore de lo fradello, ch'ello era tuto malvasio, ch'elo desplaseva a tuti né no voleva aldire alguna cosa de so castigamento ni de soa salvacione. Et ampo li fratri li conportava ogna cosa per amore de lo fradello e per la misericordia de dio. Questo çovene se infermá e fo conduto enfina a la morte, e stando convegnudo lá ensenbre tuti per comendarli l'anima a dio, elo començá a cridare ad alta voxe: Tollí-ve via, ch'eo (eo) sonto dato a lo dragon per devorare lo quale m'á ça

sorbido e deglotido per grande parte
en la gola soa et á-me ligado cun ligami. Et adonqua per vui faç' eo tanta demorança e no vengo tosto sorbido e deglutido. E li frari li disse: Che é questo che tu di'? O frare, fate lo sengno de la croxe. Et ello respose: Eo me voio bene sengnare, ma eo no posso. Et in quella fiada tuti li frari si se meté in oracione. Et orando li frari lo infermo començá a cridare [40ᵛ] e dire: O singnori frari, refferrí gracia a dio che lo dragone no pó sostignire la vostra oracione et á-me lasado libero. Et echo, eo sonto aprestado convirtirme a dio. E cusí ello guarí de la enfirmitade. E sempre dapoi elo serví devotamente. Ma li fiioli de lo Belial, ço é de lo (delo) demunio, no vole credere queste cose, avanti ch'elli vegnano, lá, ço é a quel ponto, ch'eli covegnano per far provare e sentire quelli, che(li) no voleno credere, che in quello ponto, sicomo dise Jesu Christo, lo dolor li fará entendere ço, ch'eli aldeno e la greveça dará entelecto a l'audita.

(43) *Exemplo de uno abado.*

Elo fo uno abado, lo quale voiando uno in soa religione, ello li comandá ch'ello dovesse blastemare e malidire osse et altrisi benedire osse de morti, le qual erano adunade in uno logo, e questo si lo fe. Et a la fine de lo dí ello venne da lo abado e disse: Pastore meo, eo ai fato si con tu me comandasti. E lo abado disse: Ke te respondé le osse? Et ello disse: Niente. E lo abado disse: Se tu vos entro nui pacificamente vivere, el te besongna essere someiante a queste osse, aço che cusí laudo como vetiperio tu te trapassis oltra cum sorda orecla, ço é como tu fussi sordo, che tu no lo aldisse. Et in questa croxe penderás, ço é a questa penetencia stará defina tanto, che tu receverás lo dulcissimo fructo de vita eterna.

(44) *Exemplo de uno romito che no vite mai femina.*

Dise misere sancto Augustino: Se li nostri ocli gira ad alguna femena, no se dibia aficare fixo en ella. Unde se dise, che sedendo una fiada dui romiti defora da la soa fenestrela e uardando illi, una femena molto nobelemente ornada si trapassá davanti da illi [41ª]. Et uno de illi, lo quale no aveva mai veçuto alguna femena, si domandá l'altro ço, che fosse quella. E quello altro respose, ch'ela era una cavra. E quello che-lli fé la demanda se ne si fo abrasado de lo so amore, et in l'ora de la cena no posse recevere de lo cibo con lo so compangno. Et ello fo domandado, per que ello no mançava. Et ello respose ch'elo era induto a tanta pietate a cercare la cavra ch'elo no podeva mançare. E per questo se dá ad intendere, che se el no avese luxe, le fenestrelle de li ocli, si e la morte no serave entrato soto lo so teto.

(45) *Exemplo de domino nostro Jesu Christo de dui fioli.*

Dio fa cusí, como fa uno richo homo, lo quale á dui fioli, uno spurio, ço é nado de adulterio, e l'altro ligittimo, ço é nado de matrimunio. Et a lo spurio ello dá la roba mobele, cento o dosento libre. Et a lo ligittimo ello reserva tuta la hereditade. E cusí fa dio a l'omo richo como a so spurio. Ello li dá lo mobele, ço é la abundancia de li beni temporali. E (lo mobele) a lo povero (ço é li beni de vita eterna) sicomo a so fiolo karissimo e ligitimo, elo li reserva la heriditá de vita eterna, ço é la gloria de paradiso. Sicomo ello enstesso dise en lo Vangelio: Biati li poveri de spirto, che de quilli si é lo rengno de li celi.

(46) *Exemplo de Iob et de Tobia et de beato Antonio.*

Se l'omo avesse uno vasello, lo quale no se ronpesse per caçere né per fendura, ch'elo se ferisse entro, né per

alguna casone, nui lo tigniraveno molto caro. Certo si tignirave. Cusí lo nostro sengnore dio, se elllo ferrisse alguno homo o elo lo lasase caçere, et ello lo trovasse forte et constante et in le aversitadi et entro le tribulatione, molto elo l'ama. Unde lo savio de lo profeta dise: quando lo justo caçerá, elo no se ronpe·á, per ch'el'é de lo sengnore. Exemplo nui avemo de Iob e de Tobia e de lo biado miser sancto Antonio.

(47) *Exemplo de la symia che á dui fioli.*

La simia, la quale á dui fioli, si ama l'uno plu de lo altro. E quando ella sente le insidie de lo caçadore, ella fuge scaltritamente e se mete su le spale lo so fiolo, quello, lo quale ella ama meno, aço che s'ella vedesse lo caçadore, ella se lassa caçere questo so fiolo d'adosso. [Et quello, lo quale ella ama plu], ela se lo mete denanci da si, aço ch'ela sempre lo vega e lo custodia. Ma quando lo caçadore la pressa, la convene lasare quello ch'el'á sulo colo. Ma ello cun le ungle s'aferra e se tene si forte a

la mare, che in nesuno modo ello no se pó spartire da ella. E vegándosse la simia prendere e fir tinuda entro li laçi, s'ella no lassa caçere l'altro fiolo, conçosiacosa ch'ela no pó lasare quello, chi li é sulo collo, ello é pur besongno lasare e gitare quello ch'ella ama plu. E cusí é de lo usurario, lo quale tene la bursa da[nan da] si per no pérderla, e li peccadi si li pende de dredo sulo collo. E quando alguna enfirmitade o fevre terçana o aguda li vene adosso, en quella fiada ello vole lasare li peccadi, mai-llo no pó, aço é bisongno ch'ello lasi la bursa, e li peccadi si li romane, e questo lo conduse a lo fogo eternale. Ello deverávesse metere li peccadi davanti e dire, si como dise lo profeta: E per quello ch'eo cognosco la mia iniquitade e lo meo peccado, sempre me é decontra, ço é dananço, e no la borsa.

(48) *Exemplo de li homini che no se confessa, ma se no como lo laro che no se confessa se no apresso de le forche.*

[42ᵃ] Quilli homini, ço é quilli miseri peccatori, li quali se aspeta a confes-

sare, ço é vignire a penitencia puro a la fine, si éno someia[n]ti a li laroni, li qualli, quando illi veno menadi a le forche et a murire, et quilli aprovo de le forche si se confessano, ma no avanti, de lo quale dise lo Ecclesiastico: Dibis te confessare, domente che tu sé vivo e sano.

(49) *De la gloria de vita eterna superna.*

Elo fo alquanti homini, li quali, stando en oste e abiando grande fame, illi si vene una note, [e] elli començóno a mastegare de le noxe cun toto lo scorço. Ma incontinenti ch'elli sentíno l'amaretudene de li scorci, illi se partí e no venéno a la dolçeça de lo noxeio. Quisti si éno [quilli] someianti a quilli, li quali comença far penitencia, a li quali pare lo çovo de lo sengnore molto pesante, ço é par-li la penitencia molto greve. E perche illi no vole a la fiada vignire a la dolçeça de lo noxeio, illi sicomo lasi e molto fadigadi da ço, ch'elli aveva començado, si s'en departe e si s'en tole. Mo como poremo nui aquistare con nui lo rengno celistiale sença peni-

tencia (e sença penitencia) e sença durare pena e afflicione, conçosia che nui no possemo avere li boni temporali, li quali eno transitorii e corutibili sença grande fidanza? Und'ello dise misere sancto Grigoro: O fradelli miei, si nui consideremo, como gran cosa e comente e quante é quelle, ched é impromitude en celo, tute le cose de terra pareno esser vile e cative a la terrena substancia, ça la roba e lo bene temporale adoperata et asimiiata a la superna beatitnde si é carego e peso e no á aliviamento né aiuturio. Mo quale lengua serave [42r] sufficiente a dire, e quale intelecto serave sufficiente a comprendere, quanta sia l'alegreza de la citade superna et essere insenbre entro le conpagnie de li angnoli e stare ensenbre cun li biatissimi spirti de la gloria de lo nostro conditore e fatore, e vedere presente lo volto de dio, e vardare e decernere e cercare lo lume e lo splendor, e no essere mai aflito de alguna timore, da alguna paura de la morte, et alegrarse sempre de lo dono, che mai elli no serano coruptibili? Ma lo animo ad aldire queste cose si se aflama

e si desira per grande voluntade essere lá ó ch'elo se spera galdere sença fine. Mai el no se pó pervignire ad avere grandi guiderdoni, s'el no (ne) pó sostignire grande fadige. E de questo ne fa testimuniança sancto Paulo, lo quale dise: Elo no será coronado alguno, se no ma quello, che ligittimamento combaterá.

(50) *Exemplo de incredulitade de li homini.*

Dise misere sancto Augustino, che cusí é de nui como d'uno fantinelo, d'um puto, lo quale fosse nasudo e nudrigado en uno carcere, a lo quale se alguno cridasse o desisse de la luxe de le cose de lo mondo, ello no darave fe a le soe parole, e perço ch'elo sia sempre nudrido en tenebre et in oscuritade. E cusí nui no creçeremo, quando el ne fi dito alguna cosa de le cose eternale, perche nui sempre [siemo] acegadi da lo amore de le temporale cose, e siemo nudrigadi en le tenebre de questo mondo.

(51) *Exemplo de dui homini che andava per una selva.*

Si dui homini andasse per una selva e l'uno fosse bene vistido et en bello habito, e l'altro fosse povero e nudo, no se farave plu tosto iguaito a quello, che fosse bene vestido per robarlo che a lo povero? Certo sí. Questo mondo si é la selva, en la quale si é li laroni. Adonqua [43b] molto tema plu la anima ben vestida, cha la nuda, perche lo demunio non á cura de lo povero. Unde dise lo salmo: A dio si é romagnudo lo povero. Et ancora fa lo demunio sicomo fa lo pescadore, lo quale, quando 'lo piia uno pese picolo, elo no 'n cura, ma s'elo 'nde piia uno grande, ello lo tene. E cusí lo demunio prende li grandi e li richi, mai lo povero si prende dio, perche lo povero si li é rumagnudo. Ancora se un homo avesse una archa de lengno plena d'oro, e 'lo amasse plu l'archa cha l'oro, elo seria ben reputado mato. E cusí é quello che ama plu lo corpo cha l'anema.

(52) *Exemplo de uno çudeo picinino, lo quale andé lo dí de pasqua a la yclesia cun uno christiano.*

Elo se leçe, ch'elo fo uno çudeo piçolo fantino, lo quale enpará litere cun questo christiano ad uno munestero et andé davanti la vergene gloriosa e guardála e tenela diligentemente, e con lo so conpangno e' si se meté in çonuclonii et infino se si comungá ensenbre cum lo conpangno. E vignando a casa, lo pare so si lo domandá, ó elo era stado. Et ello li confessá tuta la virtade. E quando lo pare, lo quale era çudeo, aldí, ch'elo aveva adorata la vergene Maria, e ch'elo aveva comunicado, elo lo meté in uno clibano abrasado, ço é in una fornace, e será l'uso e serálo lá dentro. E siando romaso lo puto per dui dí lá dentro, la mare soa lo queriva, ó qu'ello fosse, lo quale enfin fo trovado entro questo clibano, ço é en quella fornace, çugando cum lo fogo. E lo patre so corse lá e demandá lo puto, ki l'aveva servado e defeso da lo fogo, e lo puto respose e disse:

Quella bella donna, la quale eo adorai, quella si me tignia lo fogo da la ira de dio, de lo quale dise lo salmo: quanto in breve de ora arderá la soa ira.

(53) [43ᵛ] *Exemplo de multi homini li quali moreno per bono odor.*

Multi homini é ancoi, che more per boni odori sentire, per li quali altri homini vivificarave e si se sanerave, sicomo fé lo vilano, lo quale era nudrido en lo fango et in lo fetore de le stalle. Lo quale trapassando una fiada per una ruga, ó che se tignia specie preciosissime e de [de]verse mainere, sentando odor, quasi per lo odore fo ades[s]o morto e stransí e cadé en angosa e no se podea restituire a la soa principale sanitade né per alguno artificio né per alguna maistria d'alguno medigo. Et uno era, lo quale enfina da longo tempo aveva avudo soa conversacione e soa brigada, e quello scaltrido et ocultamente cercá et atrová de la noxa de lo bo e meté-lla a lo naso de questui, et incontinenti lo spirto si li vivificá et elo revene. Simelemente li fioli de Israel

aveva in fastidio e li ensoriva la mana, la quale contignia en si omne sapore, quand'illi andava per lo deserto, e si disiderava a mançare [cipolle] en Egypto, et anpo queste eno cose e cibi grossi, aserbi et amari, et ingenera enflacione e promove [e] produse lagreme. E cosí le temporale divicie da certi homini fi molto plu desiderade, cha la parola de dio, le qual, quamvisdeo ch'ele se aquera e ch'ele se aquisti en amaritudene de lo dolore, elle enfla et ingenera la soperbia e la vana gloria e promove e produse lagreme eternale.

(54) *De uno sengnore et uno vilan.*

Multi eno semiianti a lo vilano, lo quale fo invidado da so sengnore ad uno nóbelle convivio. Ello vignando si trová in la via fige et altre cose de so plaser, et ello se conplé et inplí lo ventre de queste [44ª] fige e cusí se emplí lo ventre famostamente, quamvisdeo lo so conpagno pur li disia en la via: O frare[r], o conpagnon, elo t'é apareclato lo desenare e lo bon vin da lo to sengnor; asten-te de questa suçura.

Quando questo vilano [e questo] fo açunto a lo disinare de le bone vivande de li boni cibi, ello no de poté mançar ne recever niente, mai davanti da li homini e davanti da tuti ello volné fora le fige e l'aqua marça ch'ello aveva mançato su la mensa. Et in questo modo si usa li miseri peccatori de le fetide e spucente dilicie de questo mondo, e quando illi vignirano a la cena de lo nostro sengnore, illi no de porá gustare; mai la turbidene e la suçura, la quale illi brutamente e sporchamente averá mançada e be(n)v(en)uda, illi la vomerá e la çeterá fora brutissimamente davanti, se illi no seráno purgadi in questa presente vita per la medisina de la confessione, unde dise miser sancto Ieronimo: Que vos tu en la mane de Egypto, aço che tu bibis l'aqua turbida, o en la via de li Asirii, aço [che tu] bivis le aque de li flumi? Ço é: Homo, que credis tu? que vos tu aquistare en la via de lo mondo e de li dimunii, entro li vicii et entro le deletacione, le quale eno simile a le aque putrede e fetide? Mo dibiemo-ce astignire de le cose, che non eno licite, aço che nui possamo

perpetualemente usare et gaudere de lo cibo di li angnoli, lo quale é condito de tute le dilicie.

(55) *Exemplo de lo lovo.*

Dise-se, che lo lovo, aço ch'elo se possa saciare de carne d'agnello, si se [fese] tundere e fese-se (agnelo e) munego. E quando li fo manchada la carne, elo lasá stare la cogolla, ço é la vesta munigale, e si retorná a la selva. Ma quilli, che entra en religione [44b] cusí fatamente, illi se rende a dio en le soe angustie e no en le delicie. Simelemente multi eno, li quali receve la circumcisione de l'ordene sagrado, aço ch'elli multiplichino li soi vicii e le soe devicie. E molti se 'n fa fare prévidi, no per servire castamente a li altri, ma per vignire plu richi e plu dilicadi. Di li quale dise misere sancto Ieronimo: Eo ve condusi en la terra de Garmello, perche vui dovissi mançare li fructi de quella e le soe bone cose, e vui siando engradi, e quella sala aví contaminada. Quelo é menomança de la glesia, la quale fi fato da li sacramenti de la

glesia en questa presente vita. Ele eno bone e perfecte cose. de quelle receverá quello, lo quale userá de le dilicie de la vita che dé vignire. ço é la vita eterna che dé vignire. E Carmello fi entrepetrado: cognosemento de la circoncisione. la quale bene significa la glesia e lo ministradore de lo altaro, ço é aministrare le cose sacrade e sancte: quilli. che çe fi induti e mitudi en avere cognicione e cogno.emento de circoncisione. aço ch'elli entenda e cun core e cun overe·re . per que illi receve la comutatione de l'ordene de la circuncisione. si ch'illi eno separadi e solti de le cose temporale: a solo dio serva. sicomo é dito.

(56) 45° *Sermone de sancto Çoanne.*

Lévate su. vàtene. che la toa fe te á fato salvo. che se nota: Qualunqua vole pervignire ad alguno logo. enprima si solicite. ço é. asetare. acunçare soa persona e metere con ognunqua en paçe. Segondamente ello dé començare so viaço e continuarlo. En terço loco é la terça cosa el'è besongno ch'elo

abia uno porto, uno condutore, ço é cognicione, ço é cognoscimento o cognosedor, quia cognicione o cognosedor é si como lo porto che conduse a lo logo: similmente [45ª] chi vole pervignire a lo logo de la cilistiale patria, sí dé fare qneste tre cose: metere ço lo encarego, andare per la via de li comandamenti et avere cognicione de la verasia fe. Enprima dé metere çoso lo encarego, e questo se nota, quando el dise: surge, ço é leva su, che per certo la gracia si conduse al desuso e lo peccato si lo conduse al desoto. Unde se dice de sancto Çoane babtista, che entro li fiioli de le femene no se leva uno maçore de lui, ço é da lo peccado originale: ne plu di lui no fo homo santificado ne fo levado ne no avé maçor gracia, che a lui fo dato gracia de no fare mai peccado carnal. Unde lo peccato si tene lo homo agrevado et mitiga ogno bene. Cosí como lo sono tene l'omo ocioso enstesso e pleto et inclino, cusí fa lo peccado, unde lo peccado si é clamado sono segondo la scritura che dise: Ello é hora che nui devemo levare suso de lo somno, e la glosa dise: de lo sopno, ço é de lo peccado.

Unde sancto Ambroso dise: Leva su, tu che dormi, aço che dormando tu no perdis Christo.

Segondamente dé andare per la via de li comandamenti, e questo se nota, quando el dise: vátene che oservare li comandamenti de dio si se dise ad andare per la via de li comandamenti; che sí como per lo andare va l'omo et ariva a lo logo disidrato, cosí per oservare li comandamenti nui arivemo a la celistiale patria. E lo salmista dise: tu a'-mmandato de osservare [li comandamenti] (tuo); eu currí, ço é eo cursi, eo andé, per la via de li comandamenti.

Ancora dé avere cognicione de la verasia fe, per che la fe é sicomo un porto, uno introito, che ne conduse a la patria, purificando li cori nostri et illuminando, aço che nui possamo vedere lo lume eternale.

Adonqua elo dise: surge. Tre cose ve conduse a levare suso da la gracia da lo peccado ad andare per la via de li comandamenti. La prima si é lo curto spacio, che nui avemo a stare en questo mondo; la segonda si é la vileça de l'abitacione nostra, et la terça si é

la guerra de nui medesimi de la nostra nasione.

Sancto Job dise: Li dí de li homini eno brevi e curti e pochi, e lo numero de li soi misi si é ap(r)oti, deo, ço é a lo to volere.

Nesuno currero, nesuno andadore va plu scarido, con va la vita presente. Lo sole che termena lo dí, si cerconda tuto lo mondo en XXIII ore et uno corero va a lo plu cento miia lo dí; s'elo va [viaço], elo no ne va .C. C. Una femena no porave si tosto taiare uno filo, che lo sole no va da plu tosto.

Unde dise lo biado Job: li mei dí eno plu tosto andati e trapasadi che no va lo andador o lo corero, e plu tosto che la tela no fi taiiada da lo cesere. Unde mai no porave taiare tanti fili che(l)lo sole no trapasse mille tanta plu. E per che lo tempo presente é cusí curto, si dé levare suso da la graveça de lo peccado.

Sicomo dise la scritura: Leva suso, tu che dormi e revèglate da lo sonno de la pigreça. E lévate su da sede li morti o d'entro li morti, ço é d'entro da li peccadi, che lo peccato si alcí l'anema.

Sicomo dise sancto Augostino: E Cristo te illuminerá per la soa gratia. Tute bestie domestege (ve) ama la luxe e le salvadege si la inodia e maximamenti li lovi e le volpe, le quale vene a furare. E cusí tuti fornicatori e li laroni e tuti quilli, che comete le suçure e li peccadi detestabili.

Unde dise bene lo salvatore: E tuti quilli che male fa, si á in odio la luse.

E cosí tuti li peccadori, domente ch'eli comette li peccadi, si á in odio la luse de la divina gracia.

Nela presente vita et en la presente habilatacione [non é] si no ma vileça e miseria e carcere. Ogna cosa ch'é bella en questo mondo nasce de coruptione e a coruptione retorna.

In[n]ocentio dise e testimunia, quanta si é la vileça nostra digando: O tu vile e cativa indignitade de la humana condizione, guarda le herbe e li albori, illi produse da si fluri e fronde e fruti e tu da ti produsi lendini, pedocli e vermi. Illi da-ssi pro[46ª]duxe oio e vino e balsemo e de ti esi spudo, orina e soçura; illi da si sparge suavitade de odore e tu de ti vituperio de fetore e

de puça. Unde quelui che ama la vita presente é sicomo lo porco, che se delecta en voltolarse entro la piciria, entro lo fango, per quello che tuto ço ch' é in questo mondo, si é fetore e puça.

Unde bene dise uno auctore: Quello che ama Christo no ama questo mundo, ma si lo refuda e lo schiva sicomo fetore lo so amor e si pensa et extima bruta cosa e soça quelo, che lo mondo extima deletábelle e plasevele. Ogna cosa é vile e cativa, che in questo mondo pare resplendente.

E per ço dise la scritura: scrólate fora de la polvere, ço é de la mundana vita, e lévate su, ço é, adriçarte, fiiola de Jerusalem, ço é che é serada a la superna Jeruselem. O cativa fiiola de Syon, ronpi li ligami de lo collo to, quasi é a dire: Tu ch'é fiiola de la glesia (de la glesia) ço é fiiola de Syon, e fi tignuda presa e ligada en le catene de tanta miseria, disliga cotale ligadure e leva suso per lo despecto de cotanta miseria e de cotanta viltade. Ma qué e la nostra nacione, se no ma uno conbatimento et una bataia?

Job dise: la vita de lo homo é sovra

terra quasi como cavalaria, che lo demunio ne conbate.

Como dise sancto Augustino: lo dimunio e aversario nostro va cercando daterno sempre, sicomo lo lione che crida cercando che ello devori, a lo quale contrasti forte. E lo mondo ne conbate con soe delectacione la nostra carne.

Sicomo dise l'apostolo: La carne disira lo contrario de lo spirto e lo spirto disira lo contrario de la carne.

E darecavo dise: Dibié ambulare en lo spirto e no conplire li disiderij de la carne, e se vuij mortificarí li facti de la carne, vui vivirí.

In[n]ocencio dise: A quanta ansietade conduse e porta li [47b] homini! Rancura e pensero li afligi, solecitudine lo agresta, paura lo crucia, tremito li crola, triso lo çonce, dolori lo afflige, tristicia lo conbate, turbacione li contrista e richi e servi e singnori e comandadi, boni e rei, tuti firí cruciadi a le malvasie aflictione. Mo cerché e inquerí li savi, la altitudine de lo celo, l'ampleça de la terra e la profunditade de lo mare e desputé de tuti e de tuti tratá. In-

prendá sempre, aço ch'eli amaistri altrui, que adevengna de questa vita terrena, se no fadiga e dolore et afflictione de spirto.

Innocencio dise cosí: Adonqua, perche nui sono con tanto periculo, no dovemu nui levarse de lo stado de lo peccado ad andare per la via de li comandamenti?

Unde dise Michea: levá-ve su e ambulé, non aví requia. Che mai lo homo misero ch'á in si rason, non querre e no cerca la eterna requia e no se parte de li peccadi, ma si quere la pena eterna.

De la quale dise la scritura: Quisti si andarano en suplicio eternale e li iusti si anderá en la vita eterna. A la quale ne conduga quello Christo glorioso, lo qual é benedecto in secula seculorum. Amen.

(57) [47ª] *Questa scritura parla de uno sancto abadho.*

Elo fo uno sancto pare, lo quale era abado de uno monestero en la terra de Roma. Et aveva una soa sorore, la

quale passá de questa vita. Et una note el'aparse per visione a questo sancto pare cun grandissime pene. Queste era le pene ch' el' aveva. Quatro dragoni la trome[n]tava, l'uno a la bocha, et uno a le mane et uno a lo core et uno a li ladi. E quando questo sancto padre vete queste tribulacione, ello la domandá cum grande timore e cun [paura chi] 'la fosse. Ela disse: Eo sonto toa sore et ai queste(ste) [tribulacione] per casone de mia madre, perch' ell' avé uno grande tempo una grande enfirmitá et eo la serví voluntera uno tempo e finalemente ella me insurí si, che no la possea plu vedere e no la volea plu servire per alguna mainera. E perço questo dragone me mança la bocha e l'altro me mança lo core, enperço ch' eo enpensá sempre male e grandi homicidii cun grande bosie [47ᵇ]. E lo terço me mança le mane, enperço che l'alemosena, che mia madre fasea voluntera, eo no la volea portare a lo povero. E lo sancto pare la domandá e disse: Te poravi eo aidare de queste pene? Et ella respose: Dolce frare, si pos. E perço sonto eo vegnuta qua da ti. Fa cele-

brare queste preciose messe per l'anema
mia. Et aló, quando ele serano conplide,
cun lo aiturio de dio eo ensiré de que-
ste pene et anderé a la gloria de vita
eterna. Et en quella ora lo sancto pare
ensí de lo sonpno e clamá tuti li frari
en cha, e disse tuta questa visione, e
cun elo l'aveva veçuda visibelemente.
E comandá a li frari en vertude de obe-
diencia, che enfra .VIII. dí queste messe
fosseno tute cantade per illi. E cusí fo
fato. Et in cavo de li .VIII. dí el'aparse
a questo sancto cosí bella cun una rosa.
Et ello doma(ma)ndá chi 'la fosse, en-
perço ch'elo pensava k'ela fosse ma-
dona sancta Maria, tanto er'ela bella.
Et ella respose: Eo sono tua sore, la
quale tu as trato de grande pena, per
la quale cosa eo pregarai deo per ti.
Scrive quello, che tu as veçudo, per-
ch'el'é cosí la virtade. E lo sancto padre
scrise questo per bono exemplo. E que-
ste si é le messe. Et eno .LX. La
prima messa de madona sancta Maria.
Le III messe a l'onore de la sancta tri-
nitade, le V messe a l'onore de la san-
cta croxe, le VII messe a l'onor de le
VII alegreçe de madonna cancta Maria,

[illegible]

[illegible] messe a l'onore de li VIIII ordini d'angeli de paradiso. [illegible] messe ad l'onore de li [illegible] vangelisti. XI messe a [illegible] de [illegible] milia vergene. XII messe a l'onore de li XII apostoli, I messa de madonna sancta Maria, VII messe a l'onore de spirito sancto. *In secula seculorum.*

Qui se finisse lo libro
de multi belli miraculi e de li vicii.

GLOSSARIO

abrasar 3731 infiammare.
aço 1048 acciaio.
açonçer 2941 raggiungere.
açunserse 3535 trovarsi.
adesso 3962 subito.
adevenire 2747 avvenire.
adinsembre 1815 insieme.
adonqua 914 allora.
adurre 607 condurre.
aficare 3721 fissare.
aflamarse 3871 infiammarsi.
agoia 3559 aquila.
agradire 3579 essere grato.
agrevare 3021 affliggere.
aguaito 288 agguato.
aidare 3570 aiutare.
aiturio 3409 aiuto.

albore 2826 albero.
alcidere 703 uccidere.
aldire 553 udire.
aleger 3071 eleggere.
alguno 2431 nessuno.
alo 4305 allora, subito.
amortare 948 ammorzare.
ampo 579 ampoi 183 nulladimeno.
ananti 2828 avanti.
ancidere 3507 uccidere.
anço 312 anzi.
ancoi 3502 oggi.
ancugene 1761 incudine.
anioso 2904 nojoso.
apesare 2401 pesare.
aprovo 743 vicino a.
aradegare 2036 errare.
aretenerse 2934 fermarsi.
aridate 482 ereditá.
aservare 3617 osservare.
astudare 1185 spengere.
asumare 991 sommare.
atanto che 2656 tanto che
atrovare 115 trovare.
audita 3695 udito.
avisinare 3128 avvicinarsi.
avolterio 829 adulterio.
baldeça 3506 baldanza.

benfato 2372 beneficio.
blava 501 biada.
blastemare 2695 rimproverare.
bono 3846 bene.
bosaro 658 bosadro 40 boxadro 42 bugiardo.
bosia 659 boxia 45 bugia.
branchare 3244 brancicare.
brigada 2969 compagnia.
bruteria 3476 bruttura.
buso 2850 buco.
calculo 2064 pietra.
cha 4309 casa.
cha 946 che.
clibano 3938 fornace.
çoare 2862 giovare.
cocodolo 3462 cocodullo 3457 cocodrillo.
cogolla 4036 veste monacale.
colegarse 2616 coricarsi.
comandare 2197 raccomandare.
comento 3851 come quale.
cometerse 3460 recarsi.
concedire 2290 concepire.
confidarse 2176 fidarsi.
conpagnella 2697 femmina della bestia.
conplimento 1957 abbondanza.

conportare 3661 tollerare.
considerare 804 contemplare.
conversione 3041 maniera di vivere.
coraço 709 animo.
çoso 2944 giù.
çovo 3846 giogo.
çudegare 770 giudicare.
çudissio 1771 giudizio.
çugulare 2490 giullare.
çunçer 2656 aggiungere.
curare 3192 cuoarsi.
darecavo 2846 nuovamente.
de 1070 ne.
debassare 866 abissare.
dedram 2519 ultimo.
defendedore 3459 difensore.
defensare 3518 difendere.
defensarise 3512 difensatrice.
defina 2952 defino a 219 fino a; meglio si legga defin' a.
deglutire 3674 inghiottire.
demandador 2519 colui che domanda.
demorança 3673 indugio.
denanço 2834 dinanzi.
deputare 3282 destinare.
deran 598 ultimo.
descaçare 802 scacciare.
descolarse 1009 liquefarsi.

descomiare 3202 acomiatare.
descorrer 79 discendere.
desiriare 157 desiderare.
desleguare 1008 dileguare.
desmesedare 3105 svegliare.
despergerse 854 dissipare.
devedare 1610 vietare.
dispartire 892 separare.
dolentre 3533 dolente.
domandança 1373 domanda.
domente che 2852 mentre che.
dredo 605 dietro.
edificio 3600 tavolato.
embriago 3019 ubbriaco.
enclostro 2783 chiostro.
endusiare 3636. 87 indugiare.
enfin'a 597 fino.
enfraidire 581 infracidire.
enmé 3217 nel mezzo di.
enpensare 4294 pensare.
ensembra 2744 insieme.
ensegna 2786 segno.
ensir 1965 uscire.
ensoçar 3777 imbrattare.
ensorir 3975 far nausea.
enstesso 217 stesso.
entro 2695 tra.
etiamdeo 2374 anche, altresí; ettiamdeo che 2605 quantunque.

famosto 2604 affamato.
fantinelo 3885 fanciullo.
fantino 3924 fanciullo.
fendura 3864 fessura.
festugo 722 festuca.
fiada 947 volta.
finare 3286 finire.
finida 2610 fine.
fir 1388 essere.
fitido 1684 fetido.
fiaba 3484 favola.
forte 2636 assai.
fortunale 3514 uragano.
frare 4301 fratello.
freçarse 2959 affrettarsi.
galdere 3873.
gamello 233 cammello.
gardare 2909 custodire.
gladio 3366 spada.
glutone 1284 ghiottone.
grança 3226 fattoria.
greve 774 grave.
greveça 3022 afflizione.
iguato 3902 insidia.
inbandisone 951 piatto.
inbrigamento 2049 impedimento.
indestarse 308 levarsi.
indormençarse 2790 addormentarsi.

infina 547 fino.
infine 877 finalmente.
inodiare 3469 odiare.
inpedimentire 317 inpacciare.
inpintimento 1377 pentimento.
inplagare 817 piagare.
inscontro 3515 incontro.
insembre 2648 insieme.
insurir 4289 far nausea.
intanto che 3303 tanto che.
intendere 3738 intelligere.
intromeço 490 indugia.
iveloga 500 ivelogo 2367 lá.
ladi, a lo - 4281 al fianco.
lamente 86 lamenti.
lançone 3366 dardo.
lieltade 2167 lealtá.
livro 700 vivo, compiuto.
ló che 36 lá dove.
madero 1674 legno.
maio 3828 maglio.
malo 3521 male, cattivo.
medeçone 1842 mietitura.
meltrise 2607 meretrice.
menton 2658 mento.
meter 4063 obbligare.
misclere 1283 falsatore?
mo 287 presto 402 ora.

mode 927 modi.
modo 2721 soltanto.
molestá 3022 molestia.
muier 2578 moglie.
mundo 748 puro.
munego 2684 monaco.
nessum 773 nessuno.
nodrigare 2154 nutrire.
noxa 3970 sterco.
noxeio 3833 gheriglio.
oclo 164 oglo 2328 occhio.
ogna 3275 ogni (f.).
ognanco 1527 ogni.
ognunqua 1387 ogni.
ognunquano 1411.
orço 2129 vaso di terra.
oservare 2782 custodire.
overare 868 consumare.
oxella 3193 uccello.
pallio 2483 mantello.
parare 1960 scacciare.
parone 2704 padre, antenato.
partía 841 paese.
parturire 3520 sfogarsi.
peccha 3497 pedata.
pecconia 3610 denaro.
pegorsela 2239 pecorella.
pera 1997 pietra.

percaçarse 3176 procacciarsi.
perdedrano 2882 ultimissimo.
perinde 3570 per di lá.
perlongare 1113 prolungare.
pesare 3552 pensare.
pestuto, al - 3241 del tutto.
piare 3216 accendere.
pinçere 2845 spingere.
ploba 3024 piova.
pluxor 2191 parecchio.
podioso 3479 puzzente.
prea 2191.
preçençerse 247 accingersi.
preda 1984 pietra.
prefecto 1398 perfecta.
prersare 3788 iacalzare.
principale 3964 primitivo.
produrre 249 produrre.
puça 1073 puzza.
puro 932 pure.
puto 3885 fanciullo.
quamvisdeo 2371 quantunque.
quelui 2394 colui.
querre 1374 chiedere.
questu 2690 questo.
quiloga 2315 qui.
quirire 2218 chiedere.
rama 96 ramo.

recrovare 248 ricuperare.
rengnare 706 vivere.
repariare 256e ripararsi, ri
requearse 182 riposarsi.
retornada 2851 ritorno.
retornarse 3388 rivolgersi.
revelare 3454 ribellarsi.
revignire 2967 rinvenire, sv
ruga 3960 strada.
sacramento 2431 giuramento
salvare 2125 mettere in serl
sança 2382 senza.
savoriça (forse meglio savor
sapore, gusto.
scaltrimento 3482 scaltrezza.
scapuciare 761 inciampare.
scaudo 355 ardente.
scorço 3830 scorza.
segonda, a la - 3547 lunghes
sepoçare 2992 seppellire.
serare 3259 chiudere.
servare 3946 salvare.
simiiente 2821 somigliante
sira 2631 sera.
solfare 665 solfo.
solfero 873 solfo.
somença 1020 semenza.
somersare 644 sommergere.

somiare 512 somigliare.
soperbio 2677 superbo.
soperclare 2401 superare.
sore 4285 sorore 4274 sorella.
sostignire 2457 tollerare.
specie 3960 speceria.
spirçurarse 2428 spriçurarse 2444 spergiurarsi.
spucente 4007 puzzolento.
stare 2951 fermarsi.
stransirse 3963 svenire.
suççura 4011 sozzura.
temerse 2500 temere.
temporal 3089 di questo mondo.
torbare 75 scacciare.
tornada 2173 ritorno.
trapassare 2721 passare.
tremito 3542 tremente.
tresoro 2206 tesoro.
tromento 3294 3294 tormento.
trono 3024 tuono.
turbidene 4011 porcheria.
vardare 3865 guardare.
varnirse 3126 armarsi.
veglare 1349 invecchiare.
verasiamente 5273 veracemente.
vero 2577 vecchio.
vetraneça 49 vecchiezza.

[illegible]

[illegible]gnire 3275 divenire.
[illegible]tade 3577 verità.
[illegible]senda 2185 faccenda: 3612 cambio.
[illegible]ido 1499 voto.
[illegible]lla 2257 voglia.

INDICE

Prefazione.	pag.	III
I. Trattato dei peccati .	»	1
a) Superbia.	»	1
b) Cupiditá.	»	5
c) Vanagloria	»	8
d) Invidia	»	11
e) Ira	»	12
f) Avarizia	»	18
g) Bosia	»	24
h) Detrazione	»	26
i) Fornicazione . . .	»	30
II. Sermone sopra l'inferno e la penitenzia .	»	36
III. Sermone sopra il Giudizio	»	42
IV. Il Patrenostro	»	50
V. Il Credo	»	51
VI. *a*) I Sacramenti della chiesa.	»	54
b) I Doni della chiesa	»	54
c) Cain e Abel . . .	»	54
VII. Miracolo di Gesú Cristo	»	57

VIII. Trattati
a. delle pene de l'inferno . . . . .
b. delle glorie del corpo
c. delle glorie de l'anima . . . . . .
IX. Sermone sopra il regno del cielo . . . . .
X. Esempi . . . . . .
1. Exemplo d'uno povero ortolano . . . . . .
2. Exemplo de lo falcone .
3. Exemplo de uno homo, lo quale se confidava de un altro, creçando ello essere fedele e de grande lieltade
(4. Exempli de li amisi che deno essere fedeli l'uno cum l'altro . . . . . .
(5. Miraculo de misere sancto Bernardo confessore . .
6. Exemplo e miracolo de la vergene madona Maria e de lo so fiolo misere Iesu Christo. . . . . .
(7. Exemplo de uno homo richo che niente volea dare per dio. . . . . .

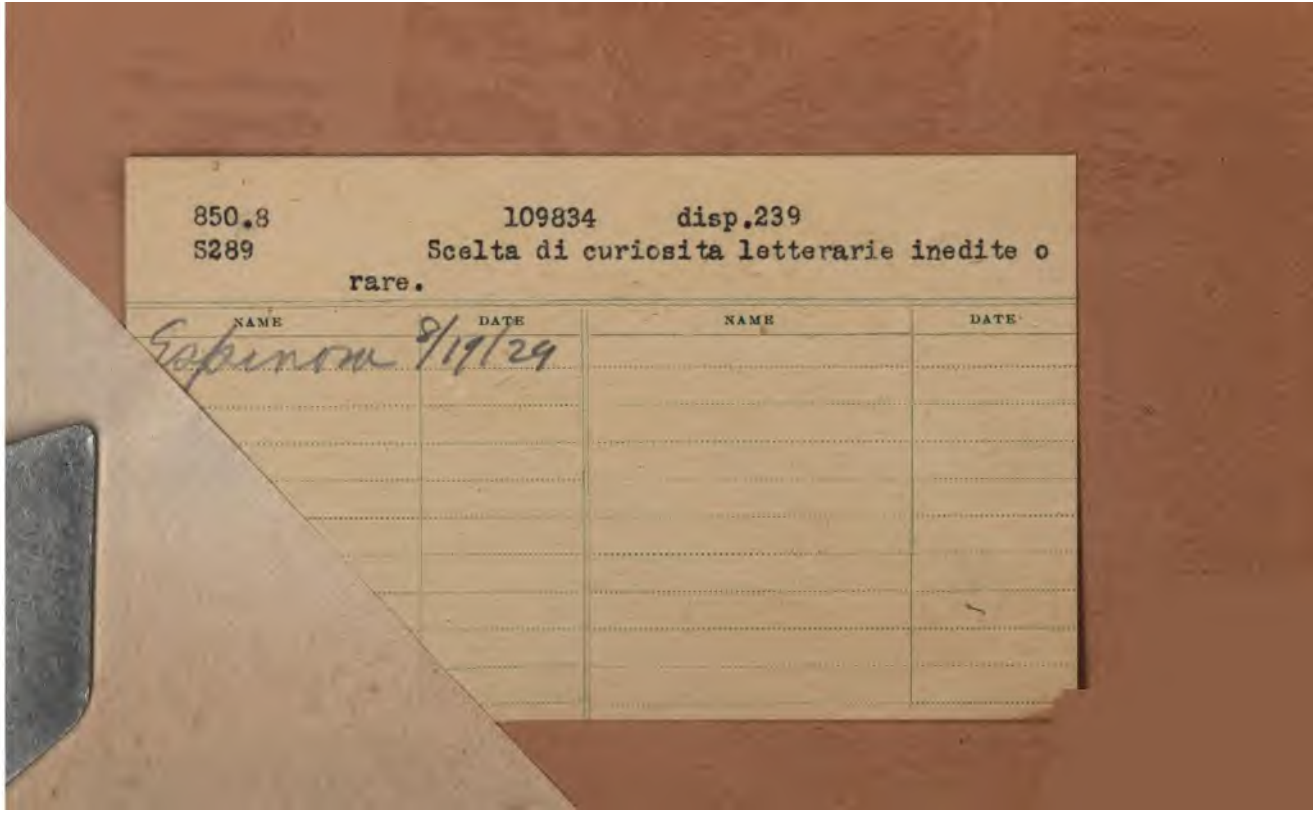
(8) Exemplo de uno munego, lo quale fese uno homo spirçurare, per la quale cosa nui dovemo notare che alguno no de lasar fare altrui falso sacramento per alguna soa cosa . . . . pag. 89
(9) Exemplo de lo inganamento de lo mondo . . . . »
(10) Exemplo de dui çugulari, l'uno de li quali era molto invidioso et l'altro avaro, per li quali no dovemo scriver quil malvasii vicij per salvamento nostro. . » 92
(11) Miraculo d'un nostro fedele christián . . . . . » 93
(12) Exemplo che l'omo se dé vergonçare da li discunci peccadi e no far como li porci che no se vergonça » 95
(13) Exemplo da vardarse da le carnale detectacione e de no s'esaltare in superbia . . . . . » 97
(14) Exemplo de uno usuraio ch'aveva doi fiioli . . . » 99
(15) Exemplo de misere san-

cto Bernardo e de la soa visione. . . . . pag. 100
(16) Exemplo de uno cavalero, che andá en batailа cum uno re, e lasá ad uno so cugnado uno so destrero, che, s'elo avignisse, ch'ello murisse, ch'elo lo desse per anima soa . . » 101
(17) Exemplo de lo lione et de sancto Jerolimo . . . » 102
(18) Exemplo, come se alcide l'omo per iracondia et l'orso. . . . . » 104
(19) Exemplo de misere sancto Arsenio com'ello sparse molte lagreme. . . . » 106
(20) Exemplo de le divicie injuste . . . . . » 106
(21) Exemplo d'uno filosofo lo quale aveva molto oro » 107
(22) Exemplo de li avari e come li lioni uardano li monti . . . . . » 108
(23) Exemplo de [lo] liopardo » 108
(24) Miraculo de uno padre sancto per revelacione de lo angelo . . . . . » 109

(25) Exemplo de la crudeltate de li homini e de lo biado misere sancto Martino. . pag. 110
(26) Exemplo de una vergene polcella, la quale volea seguire la vita de soa mare » 112
(27) Exemplo de una bestia che á nome yena. . . . » 116
(28) Exemplo de una (bestia ch'á nome de una) povera vergene . . . . . » 117
(29) Exemplo de domino nostro Jesú Christo. . . . » 118
(30) Exemplo de uno che sovertia lo povolo . . . . » 119
(31) Exemplo de uno homo façando penitencia . . . » 121
(32) Exemplo de uno scolaro che dredo la morte elo torna da lo so maistro . » 123
(33) Exemplo de uno emperador che fo fidilissimo cristiano a deo. . . . . » 124
(34) Exemplo de Asalone fiiolo de David . . . . . » 125
(35) Exemplo de uno sancto padre ch'era molto in la gratia de deo . . . . . » 127

(36) Exemplo de la cornacla com'ela se visti . . . . pag. 128
(37) Exemplo de li pisci grandi e di li piçoli con lo cocodolo . . . . . » 128
(38) Exemplo de lo lione . . » 129
(39) Exemplo de lo lovo e de lo agnelo com' illi s'arová ensenbre . . . . . » 131
(40) Exemplo de lo homo e de lo lione e de l'agoia . . - 131
(41) Exemplo de li cavaleri e de lo enperadore . . . » 135
(42) Exemplo de misere sancto Grigoro papa. . . . » 136
(43) Exemplo de uno abado . » 138
(44) Exemplo de uno romito che no vite mai femina . » 139
(45) Exemplo de domino nostro Jesú Christo de dui fioli. . . . . » 140
(46) Exemplo de Iob et de Tobia et de beato Antonio » 140
(47) Exemplo de la symia che á dui fioli . . . . . » 141
(48) Exemplo de li homini che no se confessa, ma se no como lo laro che no se

confessa se no apresso de le forche . . . . . pag. 142
(49) De la gloria de vita eterna superna . . . . . » 143
(50) Exemplo de incredulitade de li homini . . . . » 145
(51) Exemplo de dui homini che andava per una selva » 146
(52) Exemplo de uno çudeo picinino, lo quale andé lo di de pasqua a la yclesia cun uno christiano . . . » 147
(53) Exemplo de multi homini li quali moreno per bono odor. . . . . » 148
(54) De uno sengnore et uno vilan . . . . . » 149
(55) Exemplo de lo lovo . . » 151
(56) Sermone de sancto Çoanne » 152
(57) Questa scritura parla de uno sancto abadho . . . » 159
Glossario . . . . . » 163



850.8 109834 disp.239
S289 Scelta di curiosita letterarie inedite o rare.

NAME	DATE	NAME	DATE
Espinosa	8/19/29		